ANNO II — N. 24 MILANO - Domenica 11 giugno 1922 Conto corrente con la Posta

Ogni giorno che passa si fa più terribile, più tragica, più difficile la situazione dei lavoratori italiani.

L'"Alleanza del Lavoro„ non fa nulla perchè è guidata dai mandarini della pancia piena e nemici d'ogni gesto rivoluzionario.

Che fare dunque?

Prima di tutto una cosa: liberarsi dei capi socialdemocratici e controrivoluzionari.

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20

ABBONAMENTI: Sostenitore Lire 20,— Anno . . » 10,— Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinoviefi: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winokuroff: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte 1ª) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

Dopo i fatti di Bologna

Due anni di terrore e di sangue non so- riusciti a piegare la formidabile volontà vincere delle falangi proletarie.

I terrorizzanti episodi del bolognese e gran parte dell'emiliano e di altri cen- i suffragano ampiamente — se pur ce fosse bisogno — questa nostra profon- e indistruttibile convinzione.

I lavoratori della provincia di Bologna - angariati, vilipesi, insidiati negli averi nella vita dai lanzichenecchi dello schia- smo agrario — non solo non hanno mai egato la fronte dinanzi all'iniqua rea- one dei nuovissimi vandeani d'Italia, ma anno dimostrato invece di essersi rinsal- ti e fortificati nella fede immortale che vrà redimere il mondo.

Anzi, in questi ultimi tempi, il bologne- aveva incominciato a far comprendere iaramente la sua recisa volontà di ri- ossa contro le bande mussoliniane, che erano abbattute come un ciclone deva- atore sulle floride terre dell'Emilia ribel- e generosa. Di qui il rinnovarsi del nuo- uragano fascista, appena passato.

Le deduzioni che si possono trarre dai tti di Bologna sono molto semplici e iare.

I fascisti — che da circa due anni in- zzano l'Italia con le loro nefandezze nza nome — son terrorizzati dal pen- ero di una riscossa proletaria e comprен- nò bene che soltanto con la violenza riu- iranno a spadroneggiare ancora sui lavo- tori delle zone agricole. Un momento indecisione, un istante di smarrimento, a mossa sbagliata od imprudente potreb- ro determinare lo sgretolamento del fa- ismo, la riscossa delle forze lavoratrici, vendetta piena, giusta, terribile di tutto popolo oppresso e martirizzato.

Ecco perchè il fascismo si è posto ri- lutamente contro lo Stato — che tenta conquistare — ed ha sferrato la terri- e offensiva di Bologna, che pur avendo tti i caratteri — e fors'anche le finalità - di un movimento insurrezionale, è di- tto principalmente a fronteggiare il pe- olo di una rivincita proletaria.

Ed intanto, mentre tutte le forze fasci- scendono in campo per ribadire le ca- ne del servaggio ai polsi del proletariato, socialdemocratici si prosternano umil- ente ai piedi di Gabriele D'Annunzio e mano nell'ombra la costituzione del fa- oso Partito del Lavoro, che avrà il com- o — d'accordo col fascismo — di fiac- re e distruggere ogni velleità di rivolta lle classi lavoratrici.

Tutti i proletari coscienti — che spe- no ancora nel giorno della giustizia e lla vendetta — stiano bene in guardia ntro le losche manovre dei falsi pastori lla socialdemocrazia, che vanno predi- ando il tradimento e la viltà per agguan- e un portafoglio o per sentirsi più si- ri sui loro scanni di mandarini confe- rali.

E l'Alleanza del Lavoro, che è sorta lo scopo precipuo d'inquadrare e di mentare le forze del proletariato, per- non si muove in questo periodo ter- ile che può decidere della vittoria o la sconfitta di tutti noi? Perchè non si pone, se è del caso, all'opera sabota- ce dei vari D'Aragona, che fanno di tut- per impedire un'azione risolutiva delle tre masse organizzate?

Gli avvenimenti ci ammoniscono che obiamo tenerci pronti a lottare senza tà contro la violenza fascista e contro vigliaccheria socialdemocratica.

Armiamoci! Ecco la parola d'ordine di o il proletariato italiano, ecco il motto mplice, tacitiano, scultorio che deve es- fatto proprio da tutti coloro che non o completamente invigliacchiti ed han- ancora un po' di fede nei luminosi de- i dell'Umanità.

Armiamoci! Per la difesa delle nostre iglie, per la tutela della nostra libertà, la battaglia senza quartiere contro co- o che tentano di ricondurre il popolo antico stato di schiavitù e di barbarie!

CAVETT.

Comunicato dell'Alleanza del Lavoro dopo i fatti di Bologna

Il C. C. dell'« Alleanza del Lavoro » comunicato:

Il C. C. dell'« Alleanza del Lavoro » questi giorni ha seduto in permanenza ntenendosi in stretto contatto con le presentanze delle maggiori Organizza- i proletarie per seguire gli avvenimen- nde essere pronto ad opporre la resi- za di tutte le forze proletarie si fen- vi affittatori ormai palesi in seguito al- perimento di mobilitazione delle forze itarizzate extra-legali, svoltosi in Bo- logna. La minaccia però pesa sul capo del proletariato e del Paese.

« I contingenti armati che invasero la città principale dell'Emilia si ripeteranno molto probabilmente e su ampia scala fi- dando nella acquiescenza governativa e nell'aiuto di alcune forze dello Stato e dell'esercito regolare.

« Il C. C. dell'« Alleanza del Lavoro » sa che i lavoratori, unitamente a tutte le forze sane d'Italia che non intendono ab- dicare ai principi di libertà, qualora la minaccia fosse per realizzarsi insorgereb- bero con uno di quegli scatti irresistibili e travolgenti che in altri paesi, in simili circostanze ebbero potenza di fugare e di- sperdere le milizie dell'esercito reazio- nario.

« Conscio quindi della tremenda situa- zione e dei sovrastanti pericoli, invita i Comitati locali a comportarsi con profon- do senso di responsabilità e a tenersi pron- ti agl iordini del C. C.

« Il C. C. dell'« Alleanza del Lavoro », discutendo delle agitazioni salariali in cor- so interessanti diverse categorie di lavo- ratori, mentre invita tutte le organizza- zioni alleate in lotta a mantenersi affiata- te e a procedere di comune accordo nella impostazione e nello svolgimento delle a- gitazioni stesse, avverte quanti vorrebbe- ro affidata all'« Alleanza del Lavoro » la direzione effettiva del movimento salaria- le, che essa non può e non deve sostituir- si alle organizzazioni competenti e respon- sabili nei movimenti interessanti pratico- lari categorie di lavoratori.

« L'« Alleanza del Lavoro » vigila ogni movimento ed è pronta eventualmente ad intervenire se l'ulteriore loro svolgimento dovesse assumere un aspetto di ordine ge- nerale ».

Dall'« Alleanza del Lavoro », non sol- tanto noi, ma tutti i proletari si aspetta- vano certamente qualcosa di meglio e di più. La constatazione che l'attacco a Bo- logna deve essere considerato come il pri- mo atto di una nuova azione estesa e de- cisiva della offensiva fascista, corrisponde senza dubbio a realtà. Ma il limitarsi a far seguire ad essa l'affermazione che i pro- letari, se si scatenasse una più forte of- fensiva contro la loro libertà insorgereb- bero con uno scatto irresistibile, ecc., ciò è semplice fatalismo demagogico. Anche noi crediamo francamente alle capacità di lotta che ancora esistono nella classe ope- raia e contadina, ma nessuna di queste capacità potrà avere mai uno sviluppo ef- ficace fino a che non sarà restituito un ele- mento essenziale: la fiducia delle masse in un organismo dirigente animato dal pro- posito fermo di guidare l'azione di riscos- sa. Il comunicato dell'« Alleanza del La- voro » manca completamente di ciò che sarebbe necessario per costituire questo elemento.

Non si può attendere che i movimenti generali sorgano di per sè, e che di per sè le agitazioni assumano un aspetto di or- dine generale. L'azione generale si prepa- re, e si prepara sopratuto lanciando di- rettamente alle masse la parola d'ordine chiara e non equivoca; dimostrando ad essa che gli organismi che vogliono diri- gerla sentono la loro responsabilità e non intendono ad essa venire meno.

Attraverso le righe del comunicato del- l'« Alleanza del Lavoro », troppe reticen- ze, troppi sottintesi, troppi equivoci e trop- pi timori si leggono. O l'« Alleanza del Lavoro » sente il dovere che le incombe di preparare l'azione generale oppure a- vranno ragione i proletari di accumunarla a tanti altri organismi che hanno tradito la fiducia in essi chiaramente riposta.

* * *

I Deputati socialisti alla Came- ra hanno rinunziato di discutere i fatti di Bologna per non dar fa- stidio al ministro Facta.

FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA MILANESE

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

COMITATO ESECUTIVO

Per la « VOCE »

Pochi compagni hanno raccolto i nostri disperati appelli per la vita della « Voce ». La sottoscrizione permanente langue, il pa- gamento delle copie non offre sufficente garanzia della stabilità del nostro gior- nale. Ci piangerebbe il cuore, in momenti così gravidi di avvenimenti, essere costret- ti a ridurre od addirittura sopprimere il nostro settimanale di battaglia.

D'altronde così non si può continuare e certo una risoluzione, forse grave dovrà essere presa per il prossimo numero. Per- ciò rinnoviamo un caldo appello ai com- pagni, ai simpatizzanti, ai lavoratori tutti di aiutare in tutti i modi la nostra « Vo- ce ».

Un abbondante inalazione di ossigeno la farà più vivace e più battagliera!

Sottoscrivete, date, abbonatevi!

Convegno

Domenica, 11 corr., alla Camera del La- voro si terrà un Convegno straordinario dei capi zona. Nessuno manchi.

Ufficio di Consulenza Legale per i Comuni comunisti

Come da deliberazione del Convegno del- le Amministrazioni comunali comuniste, il Comitato Esecutivo Federale ha proce- duto alla nomina dei componenti l'Ufficio di Consulenza legale per i Comuni nelle persone dei compagni:

Avv. Pasquini, Francesconi, Finotto.

L'indirizzo dell'Ufficio è: « Comitato Pro- vinciale Sindacale Comunista - Palazzina ex Dazio Porta Venezia » - orario dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

I compagni si ricordino però che que- stioni comunali d'ordine politico dovran- no essere sempre sottoposte e risolte dal- l'Esecutivo Federale.

L'ESECUTIVO FEDERALE.

Comitato Sindacale Provinciale Comunista

Per la miglior coordinazione del lavoro di propaganda e di assistenza ai gruppi comunisti nelle organizzazioni, si è costi- tuito l'Ufficio del Comitato Sindacale Pro- vinciale. Esso risiede alla Palazzina di Porta Venezia, dove devono rivolgersi tut- ti i fiduciari dei gruppi, tenersi le riunio- ni dei gruppi stessi, essere inviata la cor- rispondenza sindacale della provincia, te- nendola ben distinta da quella politica che va sempre indirizzata all'Esecutivo Fede- rale (Via Paolo Sarpi, 22).

Confidiamo sulla buona volontà dei com- pagni per riuscire a portare il movimento sindacale comunista nella provincia di Mi- lano ad un'efficenza solida e ben definita.

IL COMITATO ESECUTIVO SINDACALE PROVINCIALE.

* * *

Le Sezioni che hanno costi aperti con l'Amministrazione sono invitate a provvedere subito.

Il Partito senza pace

I socialdemocratici non vogliono che si parli del loro partito. Noi comunisti dob- biamo discorrere di preti, forcaioli, demo- cratici, e tapparci la bocca con tutte e due le mani ogni volta che ci piglia la tentazio- ne di scrivere delle scarse glorie e delle innumerevoli miserie socialdemocratiche.

Pretesa grottesca, di cui noi ci ridiamo allegramente, sebbene sia uno dei grosso- lani mezzi con cui i preti rossi riescono a metterci contro dei gruppi d'ingenui o- perai. Noi continueremo implacabili nella nostra esposizione di tutte le piaghe che affliggono il grosso corpo idropico del par- tito socialista.

Il partito socialista c'interessa troppo da vicino, perchè non se ne parli sempre, ed a lungo. Prima di convertire al comuni- smo preti, borghesi e fascisti, vogliamo richiamare nelle nostre file le forze del proletariato che i chierici, gli arcipreti ed i canonici delle Camere del Lavoro e del- le Federazioni Provinciali socialiste stanno tentando, con mosse caute, di piegare a collaborazioni incestuose, contro natura, per la maggior gloria della borghesia, e la loro placida e serena tranquillità.

La socialdemocrazia, dopo più che un anno da Livorno, non può che ispirare pie- tà. Mentre il partito comunista è massa compatta, ordinata, ferma, una forza viva organizzata come un esercito, con un so- lo pensiero uniforme ed una volontà unica, il partito socialista è unicamente una mandria in tumulto.

La scissione di Livorno, nei calcoli de- gli unitari ad ogni costo, doveva portare la pace e la tranquillità nel partito socia- lista. Gli scavezzacolli se ne andavano. Allontanati i turbolenti di sinistra, quelli che non riconoscevano l'infallibilità papa- le in Serrati, il socialista doveva diven- tare un ben tranquillo ed ordinato partito, e la dittatura serratiana e dei suoi tirapie- di doveva prendere le parvenze di un do- minio zarista.

Il progetto era roseo ed allettante. Mol- ti proletari vi credettero, e furono felici della cacciata dei comunisti. Gli avveni- menti giuocarono una ben grossa burla a tutti quelli che sperarono nella tranquillità e nella concordia nel partito socialista.

Si è ottenuta questa pace, per cui si sacrificò il fiore e l'avanguardia del par- tito? V'è concordia? V'è tranquillità? So- no cessate le risse intestine? Due tenden- ze esistevano nel partito prima di Livor- no. Ora le frazioni sono quattro: riformi- sti; massimalisti eretici che sono stufi di Serrati, il Lenin d'Italia; massimalisti lu- strascarpe di Serrati, il contro-rivoluzio- nario; il gruppo Terza Internazionale in cui si raccolgono i pochi onesti rivoluzio- nari che vi sono ancora nel partito.

Questi rivoluzionari a ciarle, questi ac- coppatori della borghesia a base di ordini del giorno, hanno ormai un solo program- ma: straziarsi a vicenda. Ogni frazione non cerca che di scavalcare l'altra. Men- tre il bastone fascista manda a centinaia i proletari negli ospedali e riempie i cimi- teri, i socialdemocratici non pensano che a litigare tra di loro, a lanciarsi ingiurie, ed a combattere il fronte unico.

Tradita la Russia e la Terza Internazio- nale, credevano i socialisti di godersi in pace i frutti del basso tradimento. Vana speranza: la vita nel loro partito è un in- ferno, e le discordie stanno per polveriz- zare quello che una volta era un blocco granitico.

Questo furore di gazzarra è il segno precursore della liquidazione del partito socialista. Di giorno in giorno i proletari lo abbandonano, nauseati. Rimangono solo i fanatici della carriera politica, i piccoli e grandi bonzi, gli aspiranti alle glorie e gloriole politiche.

La bandiera rossa socialista si piega. Non ci sono più tùi forti pugni che la ten- gono alta, ben saldo. I gagliardi se ne so- no andati: rimangono solo i procaccianti.

Come finirai vecchia e già gloriosa ban- diera socialista? Servirai presto a far ros- se vestaglie per le meretrici politiche che vivacchiano ed ingrassano alla tua ombra, o verrai data in segno di pace ai preti, tuoi alleati di domani, per far rosse paramenta per le solennità religiose. Il leone s'è fat- to coniglio.

Il proletario Giobbe.

I socialisti si decidono a favore della collaborazione

Si è riunito a Montecitorio il Gruppo parlamentare socialista per esaminare la situazione politica.

E' stato posto subito in discussione il seguente ordine del giorno dell'on. Zirar- dini:

« Il Gruppo parlamentare socialista, ri- chiamandosi al suo precedente voto di do- ver realizzare la propria azione parlamen- tare in difesa della libertà e delle orga- nizzazioni proletarie, mentre riafferma tale voto dichiara che appoggerà con i suoi vo- ti un Ministero che assicuri il ripristino della legge e della libertà e ad esso uni- formerà la propria condotta parlamen- tare ».

A nome della Direzione del Partito, Fioritto ha proposto la sospensiva, dichia- rando che ogni decisione non farebbe che creare intralci all'atteggiamento del Par- tito e del Consiglio direttivo della Confe- derazione Generale del Lavoro.

Contro tale proposta ha parlato l'on. Baldesi, dichiarando che il Gruppo era in dovere di adottare una qualche decisione, che sarebbe servita di ammonimento per gli organi dirigenti responsabili.

Dopo breve discussione, la sospensiva è stata respinta con 39 voti contro 27.

L'ordine del giorno Zirardini ha racco- lto 46 voti favorevoli e 20 contrari.

La vittoria dei riformisti era del resto preveduta. La prevedemmo a Livorno. Ora il dissidi oinsanabile tra la concezio- ne rivoluzionaria e quella riformista sgre- tola il Partitone, ove oramai i rivoluzio- nari sono infima minoranza.

Si radunerà il Consiglio Nazionale del Partito e il duello tra Direzione e Confe- derazione finirà con un *embrasson-nous* generale in nome dell'unità dando modo ai riformisti di continuare la loro opera contro-rivoluzionaria ed ai fu-massimalisti di reggere loro la...feluca!

A un bellimbusto

O ganimede impomatato e bello,
Crivellato di debiti e d'amanti,
Che per mostrare i falsi diamanti
Ti palpi il cranio, tomba del cervello,
Cariatide di bisca e di bordello,
Cretino in giubba, villanaccio in guanti,
Per cui tua madre con le man tremanti
Oggi al pegno lasciò l'ultimo anello;
Perchè con tanto sprezzo all'avvilita
Donna che innanzi à te ride e s'arresta
Getti la cella immonda e scimunita
Quella putta bollata alla Questura
E cento volte più gentile, più onesta,
Più nobile di te, bestia, e più pura.

EDMONDO DE AMICIS.

PROFILI ED OMBRE

Obbedisco!

Garibaldi è ormai sorpassato.

Il « Comandante » gli ha rapita l'esclu- sività cineinnatesca del ritiro, dopo le fatiche pubbliche, in una qualsiasi Ca- prera.

Ora viene avanti il « Duce » a imitargli anche il gesto storico di Bezzecca. In senso contrario.

Organizza, col consenso beninteso, di tutto quel complesso di ipocrisia e di reazione che si è convenuto chiamare Governo, una spedizione punitiva contro il proletariato di Bologna. Per diversi gioni i leoni dello schiavismo guazzano nelle loro più speciali caratteristiche: bruciano, bastonano, ammazzano debita- mente scortati dall'Autorità, contro i quale fingono di adirarsi. Sfogati gli i- stinti brutali divengono tragicamente ri- dicoli nella loro finzione di combattere un prefetto qualunque, il quale sottoma- no e per mezzo dei suoi subalterni li aiuta.

Ed allora come conchiudere?

Con un gesto romanamente antico. Il « Duce » si degna di volgere i suoi oc- chi epilettici sopra la misera Bologna, vede l'imbarazzo in cui si trovano fasci sti e Governo, suoi fidi, i quali corrono il rischio i primi per esuberanza di vio- lenza, il secondo per quel resto di pu- dore che ancora possiede la più sozza prostituta di dover scoprire il trucco.

Fa allora segno a' suoi di cessare la mischia e fa stampare a caratteri cubi- tali sul suo giornale che come un sol uomo gli schiavisti hanno detto: obbe- disco! la qual cosa farà epoca nella sto- ria, chi è pronto ad obbedire, sarà de- gno di comandare, ecc., ecc.

A Parigi tutto ciò avrebbe sollevato un'immensa, omerica risata in cui sarebbe stata affogata la boria caporalesca del sifilitico capo del fascismo.

In Italia, paese essenzialmente pro- vinciale, tale gesto ha lasciato a bocca aperta il colto e l'inclita!

Così il commediante, che ha potuto debuttare come servo sciocco, ora s'in- veste della parte primaria del tiranno.

Aveva ben ragione Dante, quando scri- veva quella terzina famosa:

« ..... e Marcel diventa
ogni villan, che parteggiando viene! ».

Gli spasimanti dell'Unità

Avviene che i veli si squarciano final- mente e l'ipocrisia massimalista mostra le brutture di cui è inquinata in nome dell'unità.

I comunisti sono i disgregatori del proletariato, sono i demolitori del fronte unico, sono i disfattisti delle organizza- zioni, ecc., ecc., erano le solite frasi dei vari caudatari del massimalismo serra- tiano.

Difatti:

A Palermo, ove esistevano tre Camere del Lavoro, i comunisti hanno fatto di tutto e ci sono magnificamente riusciti, a fonderle in una sola.

A Vicenza gli pseudo massimalisti ti- po non. Bagola (al secolo D. Marchioro) mal soffrendo che la Camera del Lavoro fosse legittimamente diretta da comunisti, hanno costituita un'altra Camera del Lavoro, che hanno avuto il toupet di chiamare confederale!

E l'avv. Andrich, massimalista, diret- tore di « La Battaglia Socialista » sullo « Avanti! », plaude a questa bella ini- ziativa dei barnumisti vicentini.

Mancia competente a tutti i Serrati e relativi baratoni se in tutto ciò ci sapran- no scoprire chi più spasima per l'unità proletaria!

Ma già ci risponderanno che, malgra- do tutto, essi sono unitari, unita...a...- ri, tant'è vero che si sono (beati loro!) fusi a Genova con tutti i socialpatriotti del genere di Canepa.

Unità serratiana significa dunque: fu- sione coi nemici del proletariato e scis- sione delle organizzazioni proletarie. Ne prendano atto i lavoratori.

Ciò che si può leggere nella Gazzetta Ufficiale

Nei vari Ministeri del Regno d'Italia

Aumenti straordinari: *L.* 1.300.000 *per spese segrete dipendenti dagli av- venimenti internazionali;*

L. 200.000 *per sovvenzioni agli stu- denti dalmati;*

L. 150.000 *per spese repressione ma- landrinaggio in Sicilia;*

L. 7.000.000 *per spese mantenimento detenuti;*

L. 14.000.000 *spese per casermaggio, guardie, carabinieri, ecc.;*

Diminuzioni: *L.* 2.050.000 *per prove- dimenti a famiglie bisognose militari morti in guerra, ecc.;*

L. 700.000 *per contributi funziona- menti dispensari antitubercolari;*

L. 1.000.000 *per spese assistenza in locali di cura riformati servizio militare per tubercolosi, ecc.*

L. 1.400.000 *per concorso dello Stato pagamento Mutui ai Comuni e Consorzi per opere provvista acqua potabile, ecc.*

Per le « spese segrete » si aumentano i fondi. Ma per i « provvedimenti alle fa- miglie bisognose dei militari morti in guerra » e per i minorati di guerra, i fondi si diminuiscono.

La borghesia si difende bene!

In Italia ci sono:

70 cardinali.

226 vescovi (su 600 in tutto il mon- do).

20.000 parroci.

68.844 preti.

42.352 monache.

65.000 frati.

450 conventi e... 110 miliardi di de- biti!

L'Italia ha inoltre:

1254 Comuni con acqua potabile cat- tiva e scarsa.

4877 Comuni senza cessi, e i cui abi- tanti buttano le deiezioni nella strada.

1700 Comuni, cui abitanti non cono- scono l'uso della carne.

600 Comuni che non hanno medico.

366 Comuni senza cimiteri.

27.300 abitazioni sotterranee, nelle quali vivono 20.000 italiani.

80.000 kmq. di suolo infetto di mala- ria, che contano 6 milioni di abitanti.

100.000 pellagrosi, perchè non man- giano cibi sani, e infine il 60 per cento di analfabeti.

Abbasso... la Russia!

Il numero delle nomine che potranno farsi ogni anno nelle cinque classi degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia sarà il seguente:

Nell'Ordine dei Santi Caurizio e Laz- zaro: cavalieri di gran croce n. tre (3); grandi ufficiali n. ventitrè (23); commen- datori n. settantasette (77); ufficiali nu- mero duecentoquarantadue (242); cava- lieri n. seicentosessantre (663).

Nell'Ordine della Corona d'Italia: ca- valieri di gran croce n. ventuno (21); grandi ufficiali n. settantasette (77); com- mendatori n. cinquecentoventinove (529); ufficiali n. millecentocinquantuno (1151); cavalieri n. cinquemilaquindici (5015).

E' Pantalone paga per tutti!

Per finire

Il Corriere della Sera *ha ripetuto do- menica, per la 999000.a volta, che Le- nin ha finalmente resa la bell'anima a Dio, colpito da un colpo apoplettico.*

Noi pensiamo che non Lenin sia stato colpito d'apoplessia per far piacere ai parassiti della terra, ma che il Corriere *sia affetto da cretinismo evidente e da imbecillità cronica..*

Notiziario

LONDRA. — La gigantesca lotta dei metallurgici inglesi è ancora in piena ef- ficenza dopo settantasette giorni di ser- rata. La violenza dell'attacco padronale è inaudita, ma l'anima del proletariato è salda ed essi possono con pieno orgoglio affermare: « morire piuttosto che tradire ». Ora l'attacco padronale è anche diretto contro gli operai dell'industria grafica di Londra, ai quali è stato annunziato che col 12 giugno sarà iniziata la riduzione dei salari.

BERLINO. — Il sabotaggio del Congres- so operaio mondiale da parte dei social- traditori della II Internazionale, è ormai risaputo da tutti La rottura della Com- missione dei nove che avrebbe dovuto con- vocare il congresso si è avuta per opera dei socialdemocratici denunciati dal com- pagno Radek. Dice il « Populaire »: Fino dalle prime sedute di Berlino la volontà di sabotare il fronte unico è apparsa evi- dente.

E' così che alla recente riunione di Co- lonia i rappresentanti del partito socialis- ta francese proclamarono che il solo ne- mico fosse Mosca.

MOSCA. — Sono giunti a Mosca i di- fensori dei socialrivoluzionari imputati di aver con tutti i mezzi — documentati — tentato di colpire l'ordinamento soviett'- sta. Gli operai che erano presenti all'ar- rivo di Vandervelde e compagni hanno fatto una dimostrazione ed hanno gridato: Viva l'Internazionale comunista! Abbasso i difensori degli assassini.

NEW-YORK. — Sacco e Vanzetti, gli or- ganizzatori anarchici, condannati alla s- dia elettrica dalla giustizia americana, dopo due anni di carcere, e dopo la tan- gibile dimostrazione di solidarietà del pro- letariato mondiale, per la deposizione tar- diva ma inconfutabile di un teste, vedono liberarsi dell'accusa di assassinio.

Essi dal carcere inviano una nobilissima lettera ai proletari che si interessarono della loro sorte, incitandoli a continuare con tenacia e spirito di sacrificio l'aspro cammino che condurrà indubbiamente alla vittoria.

Da una settimana all'altra

La Camera continua nel suo inutile lavoro. Dallo scandalo della finanza di Milano all'annullamento dell'elezione dei minorenni, alla discussione sui bilanci, sulle interrogazioni, ecc., ecc.

Tutta vana accademia atta a giustificare agli occhi di Pantalone la necessità di pagare sempre più perditempo asserviti quasi tutti alle banche e agli agrari.

Fumo, fumo e solo e sempre fumo, la Camera!

***

In seguito alla calma che regna in tutta Italia sono proibiti tutti i cortei e tutti i comizi.

Proibiti per modo di dire: proibiti per noi. Per i fascisti, invece, tutto è permesso.

***

A Bologna i fascisti ne hanno fatte di tutti i colori colla scusa di far cambiare il prefetto: bastonature, assassinii, incendi, ecc., sempre in nome d'Italia.

Il carnovale tragico è durato più di una settimana. Poi il «duce» ha scritto una lettera agli amici bolognesi e questi hanno mandato ai loro paesi i fascisti forestieri. Però Benito ha promesso di ricondurre le sue bande a Bologna per un'azione più vasta.

E intanto il proletariato per non essere unito sotto una ferrea disciplina rivoluzionaria, continua a subire tutti i delitti della guardia bianca.

***

Il P. S. I., altrimenti detto Barnum, si dibatte in una nuova crisi interna. Le cinque tendenze o frazioni vanno, come sempre, d'accordo... nel litigare. Ora i riformisti pare vogliano diventar ministri sul serio. Sarà?

Ma! Che non facciano tanto per far passare il tempo e che destri e sinistri siano tutti intesi? La cosa non avrebbe nulla di inverosimile.

***

Si è avuta la sentenza al processo per l'attentato del Diana.

Sentenza severa, severissima. Sentenza politica. Due condanne all'ergastolo, una a 30 anni, altre a 16, a 14, a 10, a 7, ecc.

Ma i fascisti bombardieri, incendiari, assassini? Oh, quelli ci sono per difendere il capitale e quindi hanno le mani libere, completamente libere.

Ma che i proletari non sappian loro tagliarle?

***

Lo sciopero dei muratori è stato chiuso.

Viceversa in tutta la Lombardia i metallurgici hanno abbandonato il lavoro piuttosto di subire diminuzioni di salari ed aumenti di ore di lavoro.

Quando interverrà il famoso cadavere vivente dell'«Alleanza del Lavoro»?

***

A Reggio Emilia la Camera del Lavoro, diretta dai riformistissimi mandarini, ha accettato la riduzione dei salari e la soppressione delle otto ore. Anzi un mandarino fece arrestare un organizzatore comunista per liberarsi preventivamente della sua opposizione.

Dove si vede che la tattica delle azioni locali è ottima... per i padroni e che i riformisti si preparano magnificamente ad assumere la direzione generale della Polizia.

Complimenti!

***

I Comuni comunisti, in occasione della festa dello Statuto hanno avuto ordine di non esporre la bandiera dei bei colori. E quelli socialisti?

Oh, quelli la espongono tutti i giorni, se il signor Lusignoli comanda così!

***

L'Internazionale Comunista ha lanciato, dopo la Conferenza di Genova, la sua parola d'ordine: lottare sino in fondo per l'abbattimento del regime borghese.

E tale sia la parola d'ordine di tutti i lavoratori coscienti.

C.

Sorridendo...

I direttori dell'Avanti! — quali più, quali meno — han sempre avuto il dono ieratico delle affermazioni categoriche, assolute, dogmatiche. Li potremmo chiamare «uomini aforismi».

L'on. Enrico Ferri, quando faceva il rivoluzionario a dispetto del «compagno» Turati, procedeva per via di sentenze americane (americane a doppio senso).

L'on. Claudio Treves — dopo che il buon Morgari aveva già preso «il toro per la corna» e il sergente Bissolati aveva già buttato su la brace della patria il suo «ramo secco» — si diede alla caccia degli apoftegmi classici, scendenti dalla sua penna quali «gocce d'oro».

Il Mussolini, gran Dio! tuonava (e tuona tuttora dal nuovo Sinai), come un Mosè, le sue proposizioni, i suoi filosofemi, il suo «io dico» che dovevano essere il non plus ultra della verità distillata sopra i quattro gradi centigradi.

Adesso, all'Avanti! c'è la fortuna di un direttore che vuol passare alla storia con i suoi «detti memorabili», con le sue «definizioni».

Nel '19, esso lui inventò l'imperativo categorico: «il massimalismo»; nel '20, scoperse — gran Newton del socialismo italiano... — «la mela della rivoluzione che matura da sè» (question di qualche secolo e di qualche tonnellata di paglia...); nel '21, definì a Livorno la colomba bensiana che volava intorno alla cervice esotica di un fastidioso papacieff; nel '22, e precisamente in questi giorni, ci va a Roma a enunciare una verità apodittica che nell'intenzione dell'autore è una definizione, un apoftegma, una sentenza (sentenza di morte per il massimalismo decrepito e incancrenito), un'aforisma: «In tempi di rivoluzione, come in tempi di reazione, l'intransigenza di un partito non è mai assoluta».

Punto e basta. Ipse dixit!

Il teorema serratiano — noi lo chiamiamo assioma perchè non siamo solutori di rebus, nè di ibis, redibis — il teorema non ha bisogno di dimostrazione: è stato ampiamente dimostrato dall'ordine del giorno del Gruppo Parlamentare socialista (99 riformisti e mezzo su 100 deputati massimalisti). Difatti, i deputati socialisti sostengono: dato che attraversiamo un periodo di reazione, a noi conviene di spezzare la cintura di castità e di correre verso... la transigenza ministeriale; son dieci anni ormai — dal 1912 — che taciamo, che soffriamo in silenzio, che viviamo in un'astinenza sterile; non ne possiam più, più, più...

— Oh, finalmente una volta! Ci voleva tanto? — ha esclamato questi giorni di tormenti notturni più d'uno stenterello del gruppo, tutto preso dalla foia di buttarsi — come diceva una volta l'onorevole Maffi — sul sofà dell'esibizionismo ministeriale...

Dunque il permesso è venuto; il direttore dell'orchestra del Barnum ha detto: In periodo reazionario, non bisogna esser troppo intransigenti.

E i riformisti non aspettaron di meglio che l'autorizzazione ufficiale del direttore del partito.

Furbi come sono, dessi si sarebbero dati lo stesso alla transigenza (il che è quanto dire collaborare con i nemici del proletariato per rafforzare il regime dello sfruttamento borghese); ma ne volevano il visto, il bollo, l'avallo del partito. In parole povere, i riformisti — i veri padroni del partito — volevano farsi cavar dal fuoco della politica la castagna collaborazionista con la zampa del gatto... massimalista. E l'hanno spuntata. Con la definizione del direttore dell'Avanti! (intransigenza... per dare ancora un po' di polvere nell'occhio proletario), tutto è lecito, tutto sarà permesso, tutto verrà sanzionato. Certamente, la donna... onesta (neppure, amico Maffi?) non scivola tutta in un giorno, tutta in una volta, su la china della transigenza, ma un po' per volta, grado grado, con giudizio, con discrezione, per non far parlare il vicinato pettegolo.

Ecco come può finire un partito che fu già alla vigilia della rivoluzione; che fu già a fianco alla Russia, che riscosse già la fiducia delle grandi masse proletarie italiane!

Oh, manco male! i terribili massimalisti, che non mancano di fegato e di faccia fresca, andranno ancora nei comizii a dichiarare ch'essi sono tuttora, fino alla morte e oltre, i veri, gli unici, gli autentici rivoluzionari, i nemici di ogni dedizione, e urleranno ancora contro la troppa transigenza di Lenin, Radek e Cicerin!

Affogheranno nel ridicolo e si proclameranno ancora le vestali castissime del sacro fuoco dell'intransigenza assoluta. I caca sentenze!

Non per nulla, fu detto dagl'inglesi che il nostro è il «paese carnevale». Nel qual carnevale, il proletariato soffre tutti gl'insulti, tutti i danni, le beffe, tutte le bastonate.

Paese dei caca sentenze!

Dove si giuoca a chiacchiere, a cavilli, a sofismi tutto l'anno, senza nulla concludere, mai.

Dove la posta è sempre (orribile e turpe!) la pelle del proletariato.

CARLAMBROGIO.

PROBLEMI NOSTRI

Cosa vogliono i comunisti?

Spartizione e produzione

Le fabbriche, le officine, la terra in possesso a privati capitalisti, sono le ragioni principali della barbarie del regime attuale.

Togliere ai ricchi la loro potenza con la violenza e con la violenza portar via le loro ricchezze, è il compito principale che deve compiere la classe proletaria ed il Partito Comunista (operai e contadini bolscevichi).

La maggior parte però crede che le ricchezze prese dovessero andar divise in parti eguali fra tutti — convinti che dopo la divisione compiuta, tutto dovrà andar bene, dal momento che ognuno aveva lo stesso dell'altro, che tutti saranno eguali, liberi dalla sopraffazione, dallo sfruttamento, dall'ineguaglianza.

La maggior parte sono convinti che ognuno avendo tutto, penserà solo a se e che il potere di un uomo sull'altro sparirà mercè l'unificazione della spartizione ed alla ripartizione eguale della ricchezza fra i poveri.

Il punto di vista e la realtà sono per il Partito Comunista ben diversi.

Il Partito Comunista è convinto che da una simile spartizione non può risultare nulla di buono, che la situazione si complicherebbe di più e si creerebbe una nuova borghesia capitalista.

E ci spieghiamo. Anzitutto molte cose non si possono dividere.

Come si potrebbero dividere le ferrovie?

Vi figurate una massa della quale chi prende pezzi di binario, chi traverse, chi spoglia compartimenti, ecc.?

E' evidente che una simile spartizione non sarebbe anzitutto uguale e porterebbe ad una stupida distruzione di tante cose utili alla collettività. Torniamo alla spartizione della ricchezza ed ammettiamo per azzardo che si fosse riusciti a dividere più o meno giustamente le ricchezze della classe degli sfruttatori.

Anche in questo caso non si sarebbe raggiunto lo scopo.

Quali conseguenze porterebbe questa spartizione?

Che invece di un piccolo numero di grandi proprietari si avrebbe un grande numero di piccoli proprietari.

Non avremo affatto distrutto la proprietà, l'avremo soltanto sgretolata.

Tale spartizione è il sogno del piccolo negoziante oppresso dal grande commerciante, il quale vorrebbe diventare anche lui un pescecane, come il suo oppressore.

Il piccolo negoziante non si preoccupa degli altri e non pensa alle conseguenze che può avere la sua ingordigia. Gli basta che le tasche gli si riempiano di soldi.

Non ha paura del capitalismo — perchè pensa che questo capitalista — questo pescecane potrà domani, esserlo lui stesso.

Tutt'altro compito ha la classe proletaria — operai e contadini.

La classe proletaria mira alla trasformazione del regime sociale, alla sparizione del capitalismo, sparizione assoluta del cui ritorno non si deve parlare più.

Con la spartizione si caccerebbe il capitalista dalla porta per farlo rientrare dalla finestra. Esiste una soluzione.

«Il regime comunista basato sul lavoro».

Nel regime comunista i beni non appartengono ad un individuo, non a una classe singola, ma a tutta la Società.

Nel regime comunista tutta la società rappresenta una immensa lega di produzione — non esiste il padrone — tutti sono compagni.

Non esisterà divisione di classe — tutti lavoreranno assieme secondo un progetto di produzione elaborato e calcolato.

Un ufficio centrale statistico calcolerà che per i bisogni della società occorre tanto grano, tante scarpe, tanto stoffa, ecc.

Che, per dare la quantità indispensabile di questo prodotto tanti compagni contadini ai campi, tanti compagni calzolai, tanti sarti in immense sartorie — e perciò assegnerà ad ogni specie di lavoro la quantità di lavoratori necessari.

Tutta la produzione sarà organizzata secondo un progetto elaborato e minuziosamente studiato a base di controllo di tutto il materiale, il macchinario, l'attrezzeria, ecc., e degli uomini capaci di un dato e determinato lavoro.

Si calcolerà dettagliatamente il fabbisogno annuo della Società.

La merce prodotta sarà depositata nei magazzini pubblici da dove si distribuirà fra i compagni lavoratori.

Il prodotto si farà solo nelle immense fabbriche, e col miglior e più perfezionato macchinario perchè questo risparmia e facilita il lavoro.

Tutto è pesato e calcolato! La coltivazione del cotone sarà eseguita sul luogo più adatto, il carbone scavato solo nelle regioni più ricche, le ferriere costituite nei pressi delle miniere di carbone e di pirite, si sceglierà la terra più fertile per coltivare intensamente il grano.

Brevemente, tutto sarà organizzato in modo tale onde la produzione si sviluppi nella migliore condizione e la produzione umana possa dare il più gran rendimento.

Nel regime comunista non esistono parassiti, la società non è divisa in classe di oppressi ed oppressori e quando non esiste la divisione di classi sociali allora non esistono uomini di diverse specie (ricchi e poveri) in agguato uno contro l'altro!

Le frontiere saranno abolite. Le diverse patria spariranno. Esisterà una sola grande, concorde, famiglia comunistica del lavoro.

V. BUCHARIN.

Comunismo e Religione

Che la religione sia l'ostacolo più serio all'avvento della società comunista ci è dimostrato dallo evolversi della lotta di classe nella società borghese capitalista.

Così la primordiale espressione della Idea emancipatrice del popolo che si agitò cogli albori della società borghese, non fece breccia nel neo-proletariato che pur incominciava a sentire sempre più le asprezze che la nuova società andava imponendo. La religione che vuole il popolo curvo, rassegnato, tessendo attorno al pensiero, allo spirito di esso il velo oscuro dell'ipocrisia, non lasciava spiragli alle nuove idealità. Fu solo più tardi quando la negazione della scienza sulla divinità, incominciò a purificare la ragione da simili mostruosità a larghi strati di popolo, che l'idea emancipatrice da ogni schiavitù economica iniziò il suo cammino fra le masse. Di qui la lotta tra i datori di lavoro ed i lavoratori; lotta permeata di nuove forme, di nuove espressioni. Nel suo albore non era che la volontà di schiere esigue evolventisi dal misticismo religioso, mentre la più parte restando ancora ferocemente avvinte al dogma, rifiutavan questa luce improvvisa e quasi la combattevano, poichè rimaneva in uno stato costante d'incomprensione del nuovo soffio di libertà intellettuale e perciò prolungava la loro permanenza nella schiavitù.

Fatte queste brevi constatazioni esistenti tra il modo di lotta delle masse «miscredenti» e quelle «credenti» osserviamo, in rapporto al nostro programma di dittatura proletaria quale deve essere la condotta del Partito comunista.

Sia nella lotta che nel periodo della dittatura è necessario che vi contribuiscano tutti gli sfruttati senza distinzione di culto, così che la dittatura stessa non sia emanazione solo di un partito, ma possa trasformarsi in emanazione espressiva di tutti i lavoratori. Quale deve essere l'atteggiamento di noi comunisti, quindi miscredenti, di fronte alla massa credente che ancora permane lontano dalla comprensione delle idealità rivoluzionarie? A questo quesito il compagno Carbone risponde che le masse credenti sarebbero portate a militare nel Partito nostro, o invero porsi alle sue direttive qualora il Partito non contrastasse la loro fede religiosa.

La risposta merita certo attenzione ed... una certa avversione. Infatti, lasciando noi comunisti a parte la questione religiosa ne conseguirebbe che noi miscredenti rivoluzionari, continuando ad agitare un programma di nuova società senza pregiudizi, verremmo di frequente a scontrarci coi problemi della religione che sono contrari assolutamente a tale programma.

Perciò le masse credenti, abilmente eccitate, si troverebbero costantemente al bivio religioso. Ma è possibile poi lasciare da parte nel nostro compito di chiarificazione la questione religiosa così come intenderebbe il compagno Carbone? Io non lo credo. Credo invece nella necessità che la religione sia apertamente combattuta, se non con la violenza, certo coi mezzi della persuasione intellettuale del popolo dall'oscurantismo religioso a tutto vantaggio di nuove vitalità e forze rivoluzionarie.

PAGANI.

Esperantismo rosso

Nei due ultimi Congressi dell'Internazionale Comunista si discusse anche circa l'adozione di una lingua unica nella Terza Internazionale. Infatti, dalla segreteria dell'Internazionale fu nominato un «Comitato di studio» il quale fu confermato nel terzo Congresso (12 luglio 1921).

Detto Comitato ha testè ultimato i suoi lavori, di cui prossimamente sarà dato ampio resoconto. Diamo qui a titolo di informazione un breve riassunto:

1) Il Comitato di studio unanimemente riconosce che l'uso da parte dei propagandisti comunisti, della lingua internazionale ausiliaria faciliterebbe di molto i compiti dell'Internazionale.

2) Compito principale dei comunisti Esperantisti ed Idisti è di incominciare a raggrupparsi in comuni organizzazioni che, forti della concordia e della collaborazione loro, potranno abbattere quei pregiudizi che ancora si oppongono alla introduzione della lingua internazionale.

3) A tutti i compagni ed organizzazioni che espressero esplicito desiderio di propagare la lingua internazionale conformemente alla decisione del Comitato di Studio, questo raccomanda loro di appoggiare la propaganda e l'insegnamento dell'«Ido», il quale deve essere considerato scientificamente superiore, e perciò sarà riconosciuto ufficialmente.

L'Ido non è che un perfezionamento dell'Esperanto, e chi conosce uno dei due impara l'altro con pochissima fatica. D'altro lato, pare, da questa breve nota, che anche l'Esperanto sia provvisoriamente ammesso come lingua ausiliaria dalla Terza Internazionale. Comunque, appena uscirà il resoconto completo qui annunciato, ne daremo più larga notizia anche noi. Del resto, noi *rossi* non ci appassioniamo troppo alle liti, non sempre disinteressate, fra *esperantisti* e *idisti*: poichè l'impiego della lingua internazionale non è per noi uno scopo, ma semplicemente un mezzo.

SATANO.

COME QUALMENTE...

(Tra due scioperanti)

Il ceramista. — Anche voi in isciopero, dunque!

Il metallurgico. — Eh, anche noi, purtroppo!

— Momenti neri, amico!

— Momenti tragici, può dire!

— Comandano i padroni.

— E che comandi sono!

— Fame, bastone, galera.

— Ungheria italiana...

— Che differenza dal '19 e dal '20, quando pareva che tutto dovesse volgersi a favor nostro.

— Scontiamo il fio del non aver saputo approfittare d'un gran momento rivoluzionario, come quello.

— La borghesia era allora assente, sgomenta e quasi rassegnata al nostro avvento.

— Adesso la borghesia si piglia la sua allegra vendetta. Poveri noi!

— Perchè... poveri noi?

— Dico «poveri noi» perchè vedo che i lavoratori precipitano di giorno in giorno sempre più nell'abisso. E non c'è rimedio.

— Il rimedio c'è sempre. L'abisso è profondo... in proporzione della nostra remissività, della nostra inerzia, della nostra stupida rassegnazione.

— Dimmi tu, come può essere possibile d'uscirne.

— Basta cambiare la tattica di lotta.

— Che c'entra la tattica?

— Perdio, se c'entra! Noi viviamo oggi un periodo di vera guerra; non guerra, s'intende, fra italiani e austriaci, ma fra borghesia e proletariato.

— E con questo?

— Con questo, io penso che ai lavoratori convenga adottare una tattica di guerra nelle nostre lotte per i salari e per gli orari.

— Come sarebbe a dire?

— I lavoratori tutti dovrebbero finalmente capire che le battaglie, come sono oggi da noi ingaggiate, non ci porteranno se non alla sconfitta, perchè noi, anzichè unirci contro i capitalisti e portare la battaglia a fondo fino alle estreme conseguenze, continuiamo a esaurirci in iscioperi parziali, di categoria, di mestiere, qua e là, caso per caso. E sembra che pigliamo il gusto di farci schiacciare di volta in volta, a uno a uno.

— Ma se i nostri dirigenti vogliono così.... sarà perchè essi, che sono uomini intelligenti e onesti, pensano che non si possa agire diversamente.

— I nostri dirigenti, in generale, sono dei capitani che pensano ancora con la testa di dieci anni fa, dell'anteguerra, quando le lotte fra capitale e lavoro si svolgevano normalmente in un ambiente di serenità, di pacifica convivenza e di relativo benessere generale. Essi non vogliono capire che nel 1922 la situazione si è completamente capovolta e che di fronte all'offensiva padronale in grande stile, nella quale si dan la mano — vero fronte unico borghese — gli industriali, gli agrari, i fascisti, il governo, i tribunali, la polizia, urge contrapporre il fronte unico proletario.

— Questo è vero.

— I nostri dirigenti fanno come quei generali che in guerra non vogliono attaccare il nemico, o almeno difendersene quando la circostanza lo richiede, unicamente perchè hanno studiato sui libri di guerra un'altra tattica.

— Altro è la pratica e altro è la grammatica, lo so.

— Vedi, per esempio, noi siamo attaccati su tutto il fronte del lavoro: dapprima i tessili, poi i lanieri, poi i metallurgici della Venezia Giulia, poi quelli liguri, poi i contadini, oggi i metallurgici lombardi, e domani altre categorie. Ebbene, che cosa dovrebbe suggerire il buon senso? Una cosa molto elementare: il fronte unico di tutto il proletariato, di fuori da ogni pregiudiziale politica, e lo sciopero generale dall'un capo all'altro del paese. Oh, allora, vivaddio, vorrei un po' vedere se la reazione borghese non piegherebbe la sua cervice, di fronte alla forza nostra, di fronte al nostro coraggio. Invece, che ti fanno i nostri dirigenti riformisti? Lasciano dapprima i cotonieri e i lanieri a combattere da soli contro il colosso capitalista, e dopo mesi e mesi di lotta impari, snervante, gli scioperanti devono capitolare alle più umilianti condizioni. Dopo, attaccano i metallurgici liguri, i quali senza l'aiuto di altri reparti, piegano tosto e s'arrendono; e così... via, via... per tutte le altre categorie.

— Avviene per noi, quello che è avvenuto per la Russia: fu lasciata sola a combattere per la rivoluzione, e le borghesie internazionali, avendo i loro fronti tranquilli, han potuto concentrare tutte le loro forze contro la Repubblica dei Soviet e stringerla con un blocco di ferro e di fuoco.

— Perfettamente!

— Ma adesso non abbiamo l'*Alleanza del Lavoro* che prepara il fronte unico?

— Ah! l'Alleanza del Lavoro! In tre o quattro mesi di vita, ha fatto... un sacco d'ordini del giorno. Nient'altro! Si diceva sorta per la tutela nostra; ma a tutt'oggi gli avversari, i nemici se la ridono di una Alleanza da burla...

— Ma una ragione ci dovrà pur essere se l'Alleanza non accenna ad agire.

— La ragione mi pare molto semplice: l'Alleanza è dominata dagli stessi capi della nostra massima organizzazione, la Confederazione Gen. del Lavoro, i quali han sempre mostrato un'avversione direi feroce contro il fronte unico, la lotta in piena, lo sciopero generale: e poi — da buoni piccoli borghesi tutti — non la vogliono dar vinta ai comunisti che da un anno battono sul chiodo dell'affasciamento di tutte le masse proletarie sfruttate e martoriate per un'azione generale di tutte le categorie sotto la direzione d'un'Alleanza vera del lavoro.

— E per... fregare i comunisti...

— Fregano tutti i lavoratori.

— Disfattisti!

— Quei messeri, stipendiati da noi, van dicendo attorno che i comunisti sono dei disgregatori; ma io noto che i comunisti lavorano dappertutto per unificare le forze sindacali, per fondare in un'organizzazione unica la Confederazione del Lavoro, l'Unione Sindacale e il Sindacato Ferrovieri; i massimalriformisti invece fan di tutto dappertutto per evitare il... peri-

colo. I giorni scorsi, i comunisti son riusciti a mettere insieme le due Camere del lavoro di Palermo. Negli stessi giorni, i socialisti di Vicenza han costituito una... nuova Camera del lavoro per far dispetto ai comunisti che reggono la vecchia Camera locale.

— Quanta miseria!

— Roba da bassi bottegai!

— In questo modo... com'è mai possibile preparare il fronte unico nostro?

— Bisogna mandare... a quel paese i capi inetti e opportunisti e principiare noi stessi — dal basso — a creare il grande esercito proletario.

— In che modo?

— In che modo?! Battere, battere, battere nelle assemblee, nelle riunioni, nei comizi, dovunque si trovano dei lavoratori, perchè sia applicata la tattica di guerra insegnata dai comunisti e si esca finalmente dall'equivoco e dal marasma presente che ci porta tutti alla malora.

— Hai ragione!

VIRB.

CRONACHE MILANESI

Il processo del «Diana» si è chiuso con feroci condanne a carico degli imputati Mariani, Boldrini, Aguggini e molti altri. Le sentenze pronunciate senza parsimonia dimostrano ancora una volta la voluttà insita nella cosiddetta magistratura italica di colpire, colpire i sovversivi...

Se, per un'ipotesi assurda, la giustizia fosse veramente imparziale quante condanne simili agli incendiari delle case dei lavoratori, agl iassassini, agli schiavisti, dovrebbero essere distribuite! Ma l'ipotesi è davvero assurda, poichè la giustizia di oggi è completamente di classe...

Lo scandalo della finanza a Milano
L'arresto del magg. La Ferla e del cap. Fava

Dietro mandato di cattura spiccato dal giudice avv. Carbone, lunedì sera, il commissario Spadetta ha proceduto all'arresto del maggiore La Ferla nella sua abitazione di via Alberto da Giussano. Contemporaneamente il commissario Birondi arrestava al suo domicilio di corso Buenos Ayres il capitano Fava. Entrambi gli arrestati sono stati tradotti al cellulare. E' evidente che il tardivo provvedimento è dovuto agli accertamenti dell'autorità giudiziaria sugli scandali emersi in questi ultimi tempi, scandali di cui furono protagonisti i due comandanti del Circolo di finanza di Milano.

Degno di nota il fatto che il Fava giungendo al Cellulare dicesi abbia esclamato al Direttore di esso: «Crede dunque che sia un delinquente?» Mai più. Egli è onestissimo. I delinquenti sono coloro, specie i sovversivi, che egli perseguitava e maltrattava, diamine!

La Sezione Comunista Milanese
per lo sciopero generale

L'assemblea generale, riunita giovedì sera l'8 corr., dopo matura discussione sulla situazione sindacale, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Sezione comunista di Milano invia il proprio saluto di solidarietà agli operai ceramisti, edili e metallurgici scesi in isciopero per difendere i sacrosanti diritti alla esistenza dei lavoratori, e mentre augura alle categorie in lotta vittoria completa, fa voto perchè la «Alleanza del «Lavoro» intervenga validamente in difesa dei diritti proletari, propugnando la proclamazione dello sciopero generale nazionale di tutte le categorie».

Conferenza comunista all'Università Proletaria

Dopo il magnifico esito della conferenza Terracini all'Università Proletaria Milanese, un'altra bellissima affermazione è avuto un altro compagno nostro, Riccardo Roberto. Una vera folla nell'ampio Salone delle Statue al Castello Sforzesco ha vivamente approvato l'elevata conferenza su: «Il problema della felicità».

L'oratore fu ascoltatissimo e brillante e la fine della conferenza fu salutata da un prolungato, meritato applauso.

Sottoscrizione pro "Voce Comunista"

Se i compagni vogliono che il nostro settimanale viva, prosperi e non esca mutilato essi non debbono dimenticarsi mai della sottoscrizione permanente.

Somma precedente	L.	297,90
Vigevano: Ferrari Trecate Giuseppe a mezzo Piccolini	»	5.—
Romano Lomb.: Tra compagni	»	5.—
Totale	L.	307,90

Biblioteca dell'Internazionale Comunista

È uscito:

G. ZINOVIEF

Le lotte dell'Internazionale Comunista

Questa relazione presentata da Zinovief nella sua qualità di Presidente del C. E. dell'I. C., al Congresso di Mosca, lumeggia in maniera perspicua le principali fasi di sviluppo del movimento comunista nell'anno 1920-21, e l'azione relativa dell'Esecutivo. Una parte specialmente importante hanno le questioni riferentisi all'Italia, alla Germania ed alla Cecoslovacchia.

Prezzo: L. 3.

Agli iscritti al P. C. I.: L. 2,50

Inviare ordinazioni, aggiungendo per spese di porto e per raccomandazione L. 0,80, alla Libreria Editrice del P.C.I., via Marcantonio Colonna, 21 - Roma (33).

...sciopero dei metallurgici lombardi

La compattezza e l'entusiasmo di cui anno prova gli scioperanti metallurgici lla Lombardia, sono meravigliosi. Dopo er affermato con una votazione plebiscia, la loro irriducibile volontà di oppora qualsiasi diminuzione di salari, le estranze hanno accolto l'ordine di scioro fra acclamazioni di giubilo. Tutti gli abilimenti interessati nella lotta sono ti disertati in massa; le poche ditte che evano raccattato personale fascista o mmiro, non ebbero maggior fortuna giacè anch'esse dovettero fermare per mancanza di lavoratori. L'entusiasmo della assa si manifesta sopratutto attraverso i merosi comizi che i comitati locali d'azione convocano per tenerla informata l'andamento della lotta. Tutti gli scioranti vi partecipano portando in essi il o spirito battagliero, i loro propositi, le o idee. Per questo il loro entusiasmo spontaneo, genuino, maturato di lunghisima esperienza e prodotto dalla coscienza lla necessità della battaglia e dei mezzi cui si deve ricorrere onde rendere sicura vittoria. Perchè questa massa così comtta, così decisa a battersi fino all'ultimo accio da portare al Monte di Pietà, è rribilmente aliena dalle tirate retoriche dai pistolotti d'occasione. Essa ragiona, passionatamente sia pure, ma ragiona, e endo ammaestramento dal passato e dicando la situazione presente, reclama largamento dell'azione. Essa sa che a rino, che a Trieste, che in Liguria, che lla Toscana e in altre e altre località Italia, gli operai metallurgici si trovano vanti il dilemma di affrontare la lotta o veder peggiorate le proprie condizioni; sa sa anche che altre moltissime caterie si trovano in procinto di scendere lotta o son già scese per difendere i locoordati, e si domanda, quindi, per ale motivo non si deve affasciare tutte este deliberazioni per agire simultaneaente contro il capitale.

E intanto, come mezzo per giungere a esto affasciamento delle agitazioni e alzione generale, essa chiede ai dirigenti lla « Fiom », la convocazione di un congno nazionale che deve esaminare la sizione e prendere le decisioni del caso. Oseranno i dirigenti della « Fiom » ad porsi a questa unanime richiesta? Vorno essi assumersi la tremenda responbilità di agire contro i voleri delle mas- mentre la lotta infuria? Noi ci auguamo che no. Tuttavia mentre plaudiamo la compattezza e alla resistenza della assa e ci auguriamo che a nessun costo bia a deflettere, la incitiamo a persistere nella richiesta e ad imporre la propria olontà.

...ra i lavoratori della Terra

Il patto capestro

« *Finalmente abbiamo un patto!* » gonla la « Difesa » felice di essersi alfine vata dal capo una grande seccatura. I rigenti bellottiani della Federazione s'inhinano (lo fanno assai facilmente e molvolentieri) alla sentenza del Comitato rovinciale di conciliazione. Chi resta rea nei fastidi è il povero contadino, che po tanti sforzi, tanti sacrifici, non meava davvero una così atroce beffa. I nti principali della sentenza sono tante gnalate alle conquiste fatte dai contani della bassa negli anni scorsi.

Eccoli:

3) per gli avventizi è fissata la tariffa oraria di L. 1,80 pei lavori ordinari, di L. 2 pei lavori straordinari, con decorrenza dalla data della pubblicazione di esta sentenza, senza diritto agli arretrati con tutte le norme e proporzionali determinate in motivazione;

4) le Commissioni d'avviamento al voro saranno ripristinate in base al Decreto 17 novembre 1918 per la distribuzione della mano d'opera, con la modifica he la nomina del Presidente sarà fatta ai membri delle due parti, ed in difetto, al Pretore del Mandamento entro giorni to.

Dette Commissioni compileranno gli enchi e stabiliranno il numero di giorate lavorative settimanali per ciascun scritto.

I conduttori avranno libera scelta della ano d'opera, purchè si attengano all'obligo dell'imponibile.

La scelta della mano d'opera sarà fatta el Comune, salvo per le esecuzioni di vori specializzati, pei quali non vi siano voratori adatti sulla località. Il carico ella mano d'opera in via normale, di un omo ogni 50 pertiche milanesi, dedundo per ogni pertica a risaia quattro iornate lavorative dal carico globale, calolando quest'ultimo in base a 300 giorate lavorative e tenute ferme le precedenti distinzioni dal terreno.

Agli effetti del carico saranno computati i membri della famiglia, che lavorano ermanentemente nell'azienda con tutte le disposizioni di cui in motivazione.

Nelle aziende dove sono occupate donne — obbligate — si terrà conto della oro opera, riducendola ad unità maschile ulla base dei rispettivi salari;

6) ripristina l'orario globale delle otto ore secondo il Patto Colonico 1919-920;

7) ammette la revisione del salario globale degli obbligati, aggiornando il prezzo delle corresponsioni in natura, che si mantengono costanti in quantità, e lasciando inalterato il canone d'affitto della casa, orto, porcile, e della superficie di perticato fisso per granoturco;

8) fissa in L. 4000 il salario globale dovuto agli obbligati per l'annata agraria 1920-1921, colle proporzionali per le singole categorie fissate in motivazione, e con l'obbligo dei medesimi del taglio e del trasporto gratuito dell'erba durante la mattinata dei giorni festivi.

Pei mungitori aumenta di uno dei capi di bestiame e stabilisce il compenso per le vacche in più in L. 0,70 al giorno.

Agli effetti del computo delle prestazioni in natura si fissano i seguenti prezzi:

a) grano L. 100 al quintale;
b) riso L. 150 al quintale;
c) granoturco L. 75 al quintale;
d) legna verde L. 7 al quintale;
e) legna secca L. 14 al quintale.

Come si vede, i lavoratori si vedono diminuite le paghe di lire 0,60 all'ora (e cioè di lire 4,80 al giorno) per i lavori ordinari; e di lire 0,70 all'ora (e cioè di lire 5,60 al giorno) per i lavori straordinari.

I lavoratori poi non hanno diritto agli arretrati.

Ciò significa che tutti gli arbitri e le falcidie salariali dei proprietari sono pienamente ratificate dal Comitato di... conciliazione. « Chi ha avuto, ha avuto »! E sul passato non si torna più...

I conduttori, inoltre, purchè si attengano all'obbligo dell'imponibile, *avranno libera scelta della mano d'opera.*

Con questa disposizione, i lavoratori sovversivi o presunti sovversivi, potranno così essere affamati mentre soltanto i crumiri benvisti dagli agrari saranno occupati!

I contadini sconfessano i dirigenti della Federazione

Il proletariato agricolo della bassa è stato così cacciato senza lotta da tutte le migliori posizioni. Le paghe sono falcidiate, gli arretrati non riconosciuti e anche il diritto di scelta della mano d'opera è passato ai conduttori. Conquiste materiali e conquiste morali sono perdute. Intanto la reazione della guardia bianca si abbatte sui lavoratori e la Federazione, anzichè preparare la riscossa, dichiara di inchinarsi davanti al verdetto dei giudici!

I contadini, nell'apprendere che le paghe erano state ridotte di L. 5 in media giornaliere e le ore estive di lavoro aumentate a 10, provocando la conseguente disoccupazione, hanno energicamente reagito. Essi non avevano mai saputo nulla di nulla.

Gli emissari della Federazione si recarono dunque nei vari comizi non per sottoporre all'approvazione o meno il patto-capestro, ma per... spiegarlo ai contadini.

Avvenne che in uno di questi comizi di zona, a Binasco, dopo la relazione di un moretto dell'on. Bellotti ed il contraddittorio di un nostro compagno, il quale fece l'esatta cronistoria dell'agitazione del Basso Milanese, rilevando le manchevolezze della Federazione, i contadini, ad unanimità, sconfessarono l'arbitrario operato della Federazione e pretesero per il patto firmato a loro insaputa, il *referendum* fra tutti i contadini del Basso Milanese.

Anche a Rosate, a Melzo, a Milano, ed in altri centri, dove parlarono i nostri compagni, i contadini ad unanimità hanno biasimata la condotta dei dirigenti federali, richiedendo il *referendum* sul patto obbrobrioso.

Che farà ora la Federazione, davanti al rifiuto da parte dei contadini, di accettare la sentenza che tenta di ridurli così a mal partito?

I contadini sono pronti alla lotta, ma non è opportuna ora una lotta isolata, che si risolverebbe in una sicura sconfitta. Occorre una battaglia generale, un'azione unica, saldamente preparata, in modo che gli sforzi combinati degli operai delle città ed i lavoratori della campagna, faranno una formidabile barriera al dilagare dell'offensiva capitalista.

I contadini devono spingere i loro dirigenti a cambiare la tattica disastrosa che usano ora, e obbligarli ad agire sul serio per la formazione del fronte unico sindacale contro la reazione.

Solo così il patto-capestro sarà spezzato, altrimenti esso sarà un giogo pesante che schiaccerà il forte lavoratore della terra del basso milanese.

Il Contadino Comunista.

La fine dello sciopero dei muratori

Sabato scorso, sotto la presidenza dell'assessore Schiavi, si sono riunite le Commissioni delle trattative degli scioperanti edili e la rappresentanza del Collegio capimastri. Questi avevano già ricevuto comunicazione dalla Associazione operai circa le proposte Schiavi riferentesi all'orario, di 8 ore, salvo mezz'ora in più per i due mesi estivi e mezz'ora in meno per i due mesi invernali.

Raggiunto così l'accordo su questo punto, la discussione ha riguardato esclusivamente le quote caro-viveri già proposte dall'assessore Schiavi in lire 3, ma unanimemente respinte dagli operai. La discussione è durata a lungo, dando luogo a un vivace scambio di idee fra le parti.

Infine la misura della indennità è stata fissata in lire 3,40 giornaliere per i muratori, apprendisti e sterratori e in lire 2 per i manovali e garzoni.

Naturalmente la Commissione delle trattative per gli operai non ha accettato definitivamente la misura suddetta, ma si è riservata di sottoporre al comizio generale degli scioperanti la approvazione o meno della indennità caro-viveri fissata nell'incontro di sabato.

Il comizio si tenne lunedì mattina alla Camera del Lavoro, presente una massa numerosissima di muratori.

Venne approvata la relazione Bianchi, e fu deliberato di ratificare l'accordo, iniziando da martedì la ripresa del lavoro. Difatti martedì 6 corr. lo sciopero ebbe termine.

Abbiamo seguito con passione quest'azione degli edili milanesi e vi abbiamo rilevato le inframmettenze che ne hanno svalutato l'importanza.

Fra gli operai è vivo un sordo rancore contro l'assessore Schiavi per il fatto della mezz'ora di lavoro che ha rimpicciolito lo scopo dello sciopero stesso.

I muratori milanesi lottavano per il principio delle otto ore che i capimastri volevano infrangere e l'assessore Schiavi, invece di avvalorare questa finalità proletaria, la ridusse a proporzioni meschine.

Ed era naturale che da una mentalità socialdemocratica, piccolo-borghese non si poteva pretendere di più. I ficcanaso sono generalmente guastamestieri.

L'Occhio di Mosca
fra gli Edili Milanesi.

L'agitazione dei lavoranti in legno lombardi

Gli industriali del legno di Milano e Lombardia, hanno rinnovato le loro domande sulla riduzione dei salari alle proprie maestranze. La disdetta del concordato di lavoro in vigore fu comunicata alla organizzazione con le proposte per il nuovo contratto. Gli industriali domandano la riduzione del 25 per cento sul minimo di paga per tutti gli operai della regione lombarda e dichiarano soppressi tutti gli aumenti concessi dalle singole ditte alla maestranza nell'anno industriale 1921-1922. Così la diminuzione salirebbe dal 25 per cento al 40 per cento e cioè da 8 a 11 lire al giorno.

La pretesa degli industriali crea un vivo fermento nelle masse operaie.

Allo scopo di rendere edotti gli operai della situazione, la sezione di Milano ha indetto un grande comizio per mercoledì scorso alle ore 16, nel salone massimo della Camera del Lavoro.

In esso gli operai hanno sdegnosamente respinte le pretese industriali ed hanno dato mandato al Comitato d'agitazione di preparare una lotta seria ed efficace!

L'agitazione degli operai chimici
Convegno di tutte le C. I. della Lombardia

Presso la sede della « Fioc » di Milano, sono convenute le rappresentanze della maestranza chimici, interessati nella vertenza in corso. Le rappresentanze numerosissime, hanno espresso ognuna il proprio parere in merito.

Venne data lettura della lettera dell'Associazione regionale industriali chimici, con la quale si invita la rappresentanza operaia ad attendere la riunione del Consiglio industriale affermando che entro il 15 corrente verrà data una risposta decisiva. Questa lettera com'è facile a comprendere, non ha soddisfatto le rappresentanze presenti in quanto tende a procrastinare le trattative resesi indispensabili per ridare agli operai un contratto di lavoro che li garantisca e li tranquillizzi.

Venne pure data comunicazione di concordati già stipulati con ditte e dell'invito di altre ad un incontro per concordare.

Per queste deliberazioni il Comitato centrale e la segreteria hanno sostenuto il concetto della necessità di soprassedere ad una azione immediata ed alla proclamazione di sciopero per attendere (dando però carattere di ultimatum) l'incontro delle parti e la discussione alla quale l'Associazione industriali si impegna di addivenire entro la seconda quindicina del corrente mese.

Si è accesa una vivace, animatissima discussione alla quale parteciparono quasi tutti gli intervenuti. Infine tutti i presenti si sono accordati approvando il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno delle C. I. dei chimici di Lombardia; sentita la relazione sull'agitazione in corso; considerato come all'ultimo invito fatto all'Associazione lombarda degli industriali abbiano finalmente data una risposta; ferma restando la deliberazione presa circa proclamazione dello sciopero qualora non fosse possibile riavere un regolare patto di lavoro; delibera di soprassedere ad ogni azione immediata, di attendere come da invito della parte industriale, fino al 15 corr. e di riconvocare nuovamente le Commissioni interne per il 18 onde prendere una definitiva decisione ».

La lotta fra le classi non si sopprime per infuriare di repressioni brigantesche contro uomini e partiti. Essa è la sola realtà storica fra tanto dilagare di pietose rinunzie rivoluzionarie.

"L'Ordine Nuovo,,

quotidiano del Partito Comunista, di questa lotta è il più efficace interprete, la guida tenace. Leggetelo e diffondetelo!

Tutte le pubblicazioni della Libreria Editrice del Partito Comunista sono in vendita in Milano presso la sede del Comitato Centrale Sindacale Comunista, Palazzina ex Dazio di Porta Venezia, e presso la Federazione Provinciale Comunista: Via Paolo Sarpi, 22.

I postelegrafonici comunisti di Milano per la difesa dei diritti sindacali

E' noto che il ministro Fulci non intende applicare le tabelle organiche secondo i criteri della Federazione, che possono essere sintetizzate nei seguenti punti base:

1. L'organizzazione chiede la sistemazione di tutto il personale assunto fino al 30 giugno 1919 e per gli smobilitati fino al 20 settembre 1920;

2. Che in seno ai Consigli di disciplina e per quanto concerne la formazione del regolamento venga ammessa la rappresentanza del personale;

3. Tabelle organiche minimo L. 7000 e massimo L. 9600 da raggiungere in un un massimo di 16 anni;

4. Avanzamento.

Di fronte all'atteggiamento reazionario del Ministero, il Comitato centrale della Federazione non ha saputo far altro che... diramare una circolare alle Sezioni per dimostrare le buone ragioni dell'organizzazione, quasi che la soddisfazione dei diritti proletari dovesse dipendere dal convincimento della borghesia che quei diritti sono giusti...

I postelegrafonici comunisti non si illudono: essi sanno bene che il successo di una lotta sindacale dipende dalla forza dell'organizzazione, e che la causa più sacrosanta sostenuta soltanto dalle buone parole, è fatalmente destinata a fallire sotto i colpi della reazione. Perciò, contro il collaborazionismo dei dirigenti socialdemocratici, i postelegrafonici comunisti, fanno presente la necessità di richiamare tutti gli organizzati al dovere di agitare le loro rivendicazioni con tutti i mezzi di classe.

Pertanto i nostri compagni convocarono per domenica mattina alle ore 9,30, una assemblea alla Camera del Lavoro allo scopo di concretare le loro proposte di lotta per la difesa dei loro diritti sindacali.

È sottinteso che i deliberati di detta assemblea sono stati inviati al Consiglio sezionale e al Comitato centrale. I postelegrafonici comunisti — pur mantenendosi disciplinati ai loro organismi — intendono però far valere i loro diritti di critica e di controllo e presentare le proposte che saranno ritenute opportune per sostenere ad oltranza la battaglia contro l'offensiva reazionaria del Ministero.

Comitato Comunista per la cooperazione

A seguito dei numerosi comunicati apparsi sui giornali nostri, un gruppo di compagni soci di cooperative di Milano e provincia ha preso l'iniziativa di indire un convegno di compagni cooperatori e di compagni amministratori di cooperative, nelle quali siano in maggioranza, od in minoranza. Ovunque vi sia un compagno socio od amministratore di cooperativa egli deve far giungere a noi la sua voce.

Il convegno sarà tenuto a Milano, prossimamente, al Circolo di P. Venezia, sotto gli auspici del Comitato Sindacale provinciale comunista milanese. La data di esso verrà pubblicata in uno dei prossimi numeri.

Frattanto le adesioni possono essere inviate al seguente indirizzo: *Comitato per la Cooperazione*, Palazzina ex-Dazio Rionale Venezia - Milano.

Il Comitato Provvisorio.

Il Congresso Nazionale della Lega Proletaria reclamato dai Gruppi Comunisti

Domenica, 4 corr., alla palazzina dell'ex dazio di Porta Venezia, ebbe luogo il convegno nazionale dei rappresentanti il Comitato centrale dei gruppi comunisti della Lega proletaria mutilati, reduci e genitori di caduti in guerra. Tutti i convenuti si trovarono concordi nel riconfermare il programma di rivendicazioni già esposto nel noto memoriale pubblicato sui quotidiani comunisti. Quindi, sulla attuale situazione della Lega Proletaria, si svolse una lunga e serena discussione alla quale parteciparono i compagni Riccardo Roberto, Tresso, Carbone, Mariottini di Genova, Gramaglia di Torino, Monguzzi di Milano, ed altri.

Infine il convegno, preso atto della convocazione del Consiglio Nazionale della Lega, emise un voto affinchè venga immediatamente indetto il Congresso plenario, allo scopo di discutere a fondo e risolvere radicalmente la critica situazione dell'organizzazione dei reduci proletari.

Cose da... manicomio

Presso il Manicomio Provinciale di Milano e propriamente a Mombello, c'è un dottore che si presta a molteplici rilievi dei quali per ora ne facciamo un cenno con la speranza di farlo desistere e di redimerlo, sia come feroce mangiacomunisti, sia come modo d'agire verso il personale di servizio addetto a quell'Istituto.

Quando venne in servizio si definiva repubblicano... cane, col relativo mangia preti e per giunta i figli senza battesimo, ecc., ecc.

A poco a poco la pecorella smarrita entrò nel gregge; i figliuoli li fece battezzare. Il Mazzini, con le relative teorie, da tempo l'ha cacciato in soffitta perchè ora egli (il dottore) è divenuto un ottimo monarchico savoino, ex fervente interventista e che all'epoca della grande guerra finì in un magazzeno di disinfezione; ora si dice ammiratore o quasi fascista. Anni fa era il nemico della struttura disciplinare con il personale che ad egli era sottoposto, ma col suo cambiare di gabbana — ora è un vero modello di gesuita e reazionario; tutto il suo fare è quello di colpire alle spalle quel personale che non si piega volentieri in un sciatto servilismo; di cui quella sua tattica subdola e vergognosa e si addimostra più feroce se gli capita un sovversivo e più ancora se comunista.

Giorni fa si permise il lusso, o per meglio definirlo, il *buon tempo* di stendere un chilometrico rapporto, il quale provocò l'intervento dell'Illustrissimo Direttore Prof. Antonini. Attraverso alle diverse interrogazioni ed indagini risultò poi che non era altro che un tentativo fatto dal sullodato dottore per colpire alle spalle i compagni della Commissione interna, e ciò riconobbe anche il Direttore; perciò restò scornato e con tanto di naso.

Questo signore l'avvertiamo ancora una volta! Cerchi di essere meno gesuita e se ha realmente l'odio col personale di servizio, perchè sovversivo, saremo costretti forse a levargli la maschera ed a scoprirgli diversi altari...

Al buon intenditore...

L'Occhio di Mosca nel Manicomio.

Si vede che quel dottore è più pazzo dei pazzi che ha in cura nel manicomio di Mombello.

Disciplina militare

Il comandante degli alpini di stanza a Susa, ha proibito ai suoi soldati di frequentare l'Albergo degli Alpini. Qualche giorno fa, alcuni sottufficiali sono entrati nell'albergo ed hanno intimato perentoriamente ai militari presenti di abbandonare il locale.

Il motivo? Il proprietario concede qualche volta le sale dell'albergo per le veglie rosse indette dalle nostre organizzazioni.

A quali pressioni abbia obbedito il comandante s'indovina facilmente quando si sappia che i suoi moretti s'abbandonano a vere e proprie aggressioni contro gli operai. Alcuni giorni or sono, tanto per citare un esempio, un gruppo di operai, venuti a Susa dai vicini cantieri per passare qualche ora in compagnia di altri compagni, se ne tornavano tranquillamente ai cantieri cantando « Bandiera Rossa », quando un gruppo di sottufficiali del 3° alpini da poco giunti in distaccamento, invitarono gli ioperai a smetterla con « Bandiera Rossa » ed a cantare piuttosto « Italia del mio cuore »!

Gli operai, per nulla impressionati dal contegno spavaldo dei tardivi difensori... della Patria, intonarono l'« Internazionale ». I sottufficiali indignati per questo atto di... insubordinazione estrassero le rivoltelle, e con la violenza imposero silenzio agli operai minacciando di sparare.

Sono questi gli effetti della propaganda che gli ufficiali svolgono nelle caserme perchè questi pettoruti sottufficiali sono poveri proletari anch'essi ed anch'essi appartenenti a famiglie proletarie, quantunque si facciano chiamare « signori sergenti » dai soldati.

Ciò che più interessa però è questo fatto. I gallonati sono liberi di danneggiare un esercente, che nell'affittare i suoi locali per feste ecc., non fa questione di partito, con ordini tassativi ai soldati; i gallonati sono liberi d'insultare e d'oltraggiare gli operai che hanno una data idea politica.

Se questa è la disciplina militare, perchè non debbono essere i soldati liberi di difendere i loro compagni di ieri e di domani? Se i gallonati adoperano le armi e l'autorità in difesa della loro classe, perchè non dovrebbero i soldati fare altrettanto?

Un gruppo di alpini sovversivi.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Dalla Provincia di Milano

BAGGIO

Con nostro grande compiacimento annunciamo ai segretari delle Sezioni Comuniste della zona di Biaggio e ai compagni della F. P., che il nostro carissimo Capo zona, che annunciammo ammalato piuttosto gravemente, va rapidamente migliorando.

Così speriamo che fra non molto il nostro instancabile e carissimo compagno di fede potrà riprendere con entusiasmo il suo posto di responsabilità.

Ringraziamo tutti quei compagni che premurosamente domandano notizie dello stato del nostro carissimo compagno.

Siamo assai lieti che il carissimo Capozona di Baggio sia fuori di pericolo. Auguri.

BESNATE

Domenica 4 giugno ricorrendo la festa dello Statuto i quattro fascisti locali (finalmente smascherati) cogliendo l'occasione propizia che i lavoratori erano quasi tutti assenti per i lavori di campagna, si presentavano in Municipio chiedendo all'Amministrazione socialista di esporre la bandiera tricolore. Erano presenti il sindaco con il messo, i quali all'imposizione di quei *bravi* rappresentanti della volontà del paese acconsentirono.

Vistisi i quattro novelli così facilmente accontentati, si diressero alla Cooperativa amministrata (così si fanno chiamare) da elementi apolitici, mentre anche i ciechi vedrebbero quale colore favoriscono, e quivi pure trovatala quasi deserta, facevano esporre la bandiera sociale tricolore. Soddisfatti si squagliavano, ma al ritorno di numerosi soci alla Cooperativa, meravigliati alla vista della bandiera protestarono energicamente in modo che la presidenza dovette ritirarla. Si doveva procedere anche così per il Municipio ma la cosa finì lì. Il compagno Osculati inconsapevolmente entrando in Cooperativa e sentendo il caso a lui ignoto, giustamente protestava, cosa naturale che molti fecero. Nel frattempo s'imbatterono per la strada due autori fascisti e fermati dai presenti furono solennemente schiaffeggiati. Buon per loro che vennero allontanati; ma avvertiamo che simili spavalderie non potremo sopportarle, perciò alla minima provocazione sapremo mettere a dovere ancora questi novellini in fregola di ricostituire l'ordine!...

Finito ciò si protrasse una discussione nei locali della Cooperativa piuttosto animata pro e contro al contegno del Sindaco socialista che per opportunismo o per manìa cadreghinesca acconsentì ad esporre la bandiera. Durava la discussione e caso volle, entrasse il Sindaco *piuttosto eccitato*. Il compagno Osculati chiedeva subito spiegazioni in merito, e avutane giustificazione equivoca, il compagno nostro la qualificava quella una vigliaccheria, al che ritenendosi offeso il degno papavero per tutta risposta assestava uno schiaffo, che il compagno Osculati prontamente restituiva, e la cosa sarebbe finita un po' tragica se non si fossero intromessi dei presenti a far da paciere. Dopo tutto ciò ai proletari Besnatesi coscienti il giudicare.

Condoglianze. — Il Fascio Giovanile e Sezione Comunista inviano condoglianze alla famiglia del compagno Mazzucchelli per la perdita immatura del carissimo congiunto Guido.

Si vede che a Besnate alle bolle seguono immediate risposte. Sempre così dev'essere!

BINASCO

Il malcontento già da tempo era grande nei contadini di qui, per la turlupinatura che i vari Bellotti compivano ai loro danni.

Questi forti lavoratori, niente affatto intimoriti dal fascismo dei fittavoli, erano pronti ad una azione energica per la difesa della loro magra condizione di salario e di lavoro.

Erano ansiosi di sapere come andavano le cose in merito al patto poichè si erano ridotti in una condizione disastrosa: percepivano i braccianti L. 1,60 all'ora! Sapevamo che i dirigenti la loro Federazione non si comportavano come dovevano, ma non li supponevano ancora capaci di compiere ciò che è avvenuto realmente.

Mentre la Federazione ha accettato senz'altro la decisione del Comitato Provinciale di Conciliazione, i contadini non ne vogliono sapere.

Domenica 4 giugno nel cortile dell'asilo un moretto di Bellotti, certo Omelli, tentò di far ingoiare ai contadini di Binasco e dintorni quel rospo mostruoso di patto che riduceva di quasi L. 5 al giorno la paga, portava a dieci le ore di lavoro estivo, e creava la disoccupazione fra la massa dei lavoratori.

Ma i nostri compagni comunisti vigilavano e prima della votazione chiese la parola in contraddittorio il compagno Cavagnolo il quale dimostrò con dati di fatto l'operato ambiguo e timoroso dei dirigenti della Federazione e consigliò ai contadini il metodo comunista di lotta sul fronte generale di tutte le categorie.

Parlò pure in questo senso il compagno De Amici.

La gran massa presente al comizio osteggiò vivamente il mandarinetto socialista ed appoggiò ad unanimità i nostri compagni. Così si deliberò di invitare la Federazione ad indire un « referendum » fra i contadini del basso milanese per l'accettazione o meno del patto conchiuso a loro insaputa. Se non sarà accettato, la Federazione dovrà compiere quello che non volle mai compiere, cioè un'azione energica che rompa l'albagia degli agrari.

Se poi i dirigenti non si sentono di di essere da tanto sarà proprio vero ciò che dissero di loro i comunisti: sono vili socialdemocratici!

Ciò che hanno compiuto domenica i contadini di Binasco deve far pensare i padroni dell'Organizzazione, che alla fin dei conti, l'interessato deve contare qualche cosa! Altrimenti sono nespole!

BOVISA

Anche qui lo sciopero dei metallurgici prosegue compatto. Nessun crumiro finora si nota nella nostra località.

Lievissima è però la speranza degli operai scioperanti per una vittoria che non sia la rinuncia delle proprie richieste.

Fu necessario entrare in lotta, perchè questi lavoratori dovessero scuotersi dal lungo torpore e veder da vicino quale colpo stia minacciando la loro esistenza. Infatti, non più essi gridano: al bando la politica, come era di consueto tempo prima, quando i comunisti davano luogo ad accalorate discussioni coi socialisti locali, su il problema della lotta di classe; ma anch'essi ora si vedono, si sentono nel nostro e nel loro circolo familiare a discutere della loro agitazione, della loro situazione in particolare e della situazione politica-economica in generale del proletariato.

Ora riconoscono che i comunisti, allora non avevano e non hanno torto, non discutevano per fare della demagogia o vanità, ma era ed è in quanto sta loro a cuore la sorte di tutta la classe lavoratrice, dalla quale i comunisti sono parte. Allora i comunisti esprimevano quale dovèva essere la tattica e il dovere del proletariato nella sua lotta difensiva ed offensiva contro la borghesia. E come oggi che le richieste e le pretese dei capitalisti d'ogni industria sono ingenti necessita quindi che al cospetto del fronte unico del capitalismo dell'industria e quello dell'agricoltura, il proletariato dell'industria e quello dell'agricoltura oppongano il proprio fronte unico.

CANEGRATE

La clerico-canaglia, locale, volendo inscenare una dimostrazione ostile ai nostri compagni del Comune montarono il cervello ad alcune povere donne pinzocchere costringendole a recarsi in Comune a lanciar grida accusanti ignominiosamente i nostri compagni perchè al Comune esplicarono sempre dal giorno in cui vi furono mandati un'opera prettamente proletaria.

Però, la cosa ebbe termine alla seduta successiva (essendo la prima convocazione andata deserta).

Quest'atto vile ebbe l'unanime giudizio di riprovazione da parte della popolazione perchè quelle povere disgraziate, sul cui conto vi sarebbe a ridire, sono troppo conosciute in paese per quello che sono.

Perciò d'ora innanzi ad esse converrebbe non prestarci più al giuoco degli *attri* che stan dietro le quinte. Altrimenti, benchè è molta la nostra pazienza, ci costringerebbero a mettere in pubblico molti panni da noi raccolti. E' sarà putridume.

I metodi gesuitici e ributtanti del prete tendono a moderci le calcagna come un serpe: schiacciamolo prima!

DESIO

Nello scorso numero della « Voce » avevamo annunciato che domenica 4 giugno u. s., le organizzazioni del nostro paese avrebbero fatta una passeggiata di beneficenza pro affamati russi. Invece non si è potuto effettuarla perchè le autorità, alle quali è stato chiesto il permesso fino dal giorno 30 maggio, al 4 giugno non avevano ancora risposto. Va da sè che se si fosse trattato di una questua per scopi patriottici borghesi, non era nemmeno necessario chiedere il permesso.

* * *

Domenica 11 giugno, la filodrammatica « Avanguardia », rappresenterà nel teatro all'aperto della Cooperativa « Emancipazione » il grandioso dramma in sei atti «La poverella di S. Bernardino».

* * *

Domenica 28 u. s. ebbe luogo l'inaugurazione della capella ai caduti. Questa turpe speculazione della borghesia nostrana non ebbe però l'esito che i suoi promotori speravano perchè il proletariato, questa forza senza la quale è vano ogni tentativo di dominio duraturo da parte dei ceti parassitari, era rappresentato soltanto da qualche centinaio di donnicciuole attratte dalla presenza del clero. In compenso però non mancavano le guardie bianche del capitalismo in camicia nera, accorsi in buon numero dai dintorni e specialmente da Milano. La giornata passò senza gravi incidenti, ad eccezione di qualche bastonata distribuita a qualche ragazzo da questi professionisti del manganello, e dell'arresto di un povero vecchio, il quale, durante una tiritera retorica tenuta al cimitero da uno di quei cialtroni foraggiati dai padroni, non seppe reprimere il suo sdegno, quando costui accennò ai caduti; e col pianto nella voce esclamò che suo figlio, suo nipote e altri suoi parenti caduti nella... bella guerra non c'erano più per sostenere la sua vecchiaia. Queste parole bastarono per accendere i facili furori dei tricolorati che coraggiosamente gli furono addosso coi bastoni alzati ed il povero vecchio evitò una terribile bastonatura soltanto per l'avvenuto suo arresto. Questo fatto mostra ancora una volta a quale terribile giogo verrebbe sottoposto il proletariato, se come in altri posti, si instaurasse la dittatura fascista, e deve persuadere i proletari tutti che è urgentissima una intesa per coordinare una efficace azione di difesa. Chi deve ci pensi.

Se i morti potessero insorgere balzerebbero a fucile gli assani speculatori sulla loro pelle. Ma chi è morto, tace, e deve sopportare oltre il danno anche la beffa.

GESSATE

Il commendatore dell'ospedale Santo Spirito di Roma — allo scopo di far digerire alla monarchia la morte di diecine d'infermi per colpa della di lui cattiva amministrazione — tenta sciogliere i Comuni socialisti e comunisti della Lombardia.

Da alcuni giorni è venuto fra noi un gallonato a... riposo, quale commissario prefettizio.

La massa non vuol subire il sopruso se lo sappia Lusignoli!

I contadini in pubblico comizio domenica 28 corr, ove parlò un nostro compagno di Greco Milanese, espressero chiaramente che intendono difendere il loro rosso simbolo anche sul Comune.

I lentatori prefettizi sono ormai palesi e fanno parte di un piano preordinato; ed i lavoratori di Gessate faranno bene a dare del filo da torcere anche in questa branca della loro attività.

GRECO MILANESE

Agitazione disoccupati. — In questo Comune, abitato quasi totalmente di proletari vi sono quasi duemila disoccupati. Se si considera che per una buona parte di questi, la disoccupazione data da quasi un anno; e che man mano è andata, ed ancora oggi va estendendosi si può dire che tutti i mezzi possibili, a loro disposizione, furono adottati per procurare di che sfamarsi. Ora questi mezzi sono esauriti, e gli operai, non sono punto disposti a stringere oltre la cintola oppure a stendere la mano per chiedere l'elemosina.

Allo scopo dunque di scuotere i dormienti, mercoledì scorso era stata organizzata dai disoccupati una dimostrazione davanti al Municipio. Ma ai seguaci di Gasti era capitato nelle mani un manifestino volante all'uopo lanciato dagli interessati, e così è stato loro possibile di portarsi in anticipo sul posto della riunione, e sabotarla. Malgrado questo però, buon numero di disoccupati si sono recati in Viale Monza, 60, dove sapevano che trovavasi il Sindaco.

Infatti questi riceveva l'apposita Commissione, alla quale dichiarava che per quanto concerneva i bisogni del Comune, si sarebbe potuto venire in aiuto dei disoccupati con non pochi lavori già progettati ed approvati tanto dal Consiglio Comunale che dalla Deputazione Provinciale, ma che il Comune, non può farci eseguire, dato che gli Enti governativi, competenti non hanno ancora messo a disposizione del Comune i mutui necessari. Aggiunse ancora che allo scopo di sollecitare l'autorizzazione, di questi mutui, il Sindaco, si è recato a Roma dove ebbe buone parole e promesse le quali, fino al momento attuale rimangono allo stato di belle parole e promesse. Dal canto nostro sappiamo però che il dittatore di Palazzo Monforte, che si pappa circa una diecina di lauti stipendi fa di tutto per creare imbarazzi.

Invitiamo quindi i disoccupati a tenersi a disposizione del Comitato per quella eventuale azione, che questi nell'interesse di essi stessi, reputasse opportuno svolgere allo scopo di portare a termine l'agitazione iniziata.

* * *

Sabato 10 c. m. si terrà l'assemblea al rione capoluogo. Data l'importanza della discussione nessuno deve mancare.

In ispecial modo s'invitano tutti i compagni consiglieri comunali a non mancare, dovendosi discutere importantissime cose in merito.

Sarà fatto l'appello nominale.

* * *

Sempre in omaggio al programma massimalista, i socialrifodemagoghi locali amministratori del Comune hanno sentito il dovere ancora una volta dopo quella del Primo Maggio di ubbidire agli ordini del dittatore Lusignoli di esporre la bandiera tricolore sul balcone del municipio al Capoluogo e di viale Monza, 60, rendendo così un'altra offesa al rosso proletariato di Greco.

I Comunisti ne domanderanno conto alla prossima riunione consigliare, facendo così conoscere alla massa proletaria locale cosa sono i socialdemocratici locali di Greco. Continuino pure in quest'opera indegna, i comunisti tutto controllano e prendono buona nota per quando sarà il momento opportuno.

MONZA

La situazione operaia Monzese. — Come ovunque, anche qui l'industriale capitalista assale, attenta con ogni arma, che la sua classe dominante gli presta, questi lavoratori e queste lavoratrici per ritorglier loro quel poco, indispensabile per l'esistenza d'ogni famiglia, d'ogni singolo lavoratore, che ancora resta. E' tutto un piano mostruoso, sotto il falso nome di crisi, e per la realizzazione del quale si cercò già da tempo colla disoccupazione e la miseria di indebolire e costringere così a maggior dolori e privazioni la classe operaia, la quale reclama lavoro per i più elementari diritti alla vita.

Ma tutti i colpi reazionari di questi signori industriali, invece di piegare questi operai, li inferociscono sempre più, perchè hanno ormai tutti compreso che la crisi strombazzata e avvalorata pure da qualche mandarino riformista non è infine che una mossa strategica per precisati scopi politici reazionari. Così il malcontento, come la galera, le manette, e il regio manganello non hanno piegato, ma hanno spronato anche questi lavoratori i quali intendono con tutte le loro forze difendere i propri e sacrosanti diritti alla vita, sopra ogni dondolamento socialopportunista.

Questi buoni operai e operaie hanno ormai compreso che certe tattiche e sistemi eccellenti anni fa, oggi sono dannosi e rovinosi, come del resto, gli... ultimi avvenimenti stanno a dimostrare. Riconoscono che soltanto con l'unione di tutte le forze in un fronte unico potranno lottare e spezzare per sempre un sistema infame su cui, sanguinante, si regge l'avida borghesia.

Così la lotta degli edili per non lasciarsi strozzare, la loro compattezza e buona volontà è indice sicuro della decisione risoluta, con cui sin dal primo giorno iniziarono l'agitazione, e cioè decisi a tutto contro l'ingordigia capitalista.

Ad essi si sono uniti i metallurgici, compatti pure essi. Il malcontento creato così fra questi forti operai dai pescecani dell'industria ha culminato in questi giorni nella battaglia accettata con ardore e con forza.

I comizi, sempre numerosissimi, attestano sempre più la necessità della realizzazione del fronte unico e anche questo debbono comprendere i dirigenti social-riformisti che dicono voler il bene della massa operaia. Orbene oggi la massa operaia tutta, per la sua esistenza, sente e reclama da voi l'unione di tutte le forze in lotta perchè tutte le categorie sono minacciate o colpite allo stesso modo; opporsi oggi al fronte unico è opporsi alla salvezza di una intera classe di lavoratori; la quale classe nemmeno quest'altro tradimento potrà arrestare nel suo cammino verso la propria emancipazione.

Ed i cappellai, la categoria monzese più numerosa, già da qualche anno è colpita spietatamente in tutti i modi e in tutte le famiglie si ripercuotono sinistramente i colpi reazionari dei pescecani del cappello. La questione così già oltremodo testa, ha sboccato, in questi giorni alla rottura delle trattative, per volontà dei padroni, i quali uniti nel blocco reazionario borghese e sapendosi di fronte ad un socialista collaborazionista, sentono che non potranno durare troppa fatica a vincerlo ed a piegare così anche questi operai.

Perciò in aiuto a tutti questi operai e operaie del cappello, noi comunisti crediamo giusto rivolgere qualche domanda ai diversi segretari:

1) E' convinto il dirigente socialdemocratico Reina, di poter guadagnare la partita da solo contro il fronte unico reazionario borghese?

2) Non è forse una gravissima illusione, ch'egli, basandosi sul suo passato (tempi diversi!), porta alla massa cappellai accennando opportunisticamente a parole al fronte unico al quale invece egli è contrario di fatto?

3) E non è forse un'altra illusione quella di far credere ai cappellai in lotta che potrebbe bastare loro la solidarietà finanziaria delle altre categorie di lavoratori, mentre egli e tutti gli operai sanno che tutte le categorie versano in condizioni disperate?

4) Come può egli ingaggiare una lotta accanita quale la vogliono tutti i cappellai, quando, essi, personalmente, appoggiano fortemente i capi confederali che vogliono collaborare con la signora borghesia la quale oggi costringe gli operai alla lotta per l'esistenza?

Oh lo sanno i vari Reina che il proletariato non può vincere se non unito; ma preferiscono i dolci contatti colla democrazia alle rudi lotte dei lavoratori. Ci vuole una immensa scopa...

PIOLTELLO

Alcuni piolteliesi giudicano severa la punizione inflitta dal Consiglio Comunale al segretario Ettore Boldorini col sospenderlo per sei mesi dal servizio e dallo stipendio e non mancano quelli che insinuano che il provvedimento non è del tutto alieno di spirito di parte. Allo scopo di controllare l'opera dei nostri compagni amministratori ed anche per appurare la verità su tutto ciò ci siamo rivolti ad una fonte insospettabile vale a dire alla Prefettura ove come ognuno sa abbiamo il nostro confidente nella persona di un funzionario. Questi, che è anche cavaliere come quasi tutti i suoi colleghi, saputo lo scopo che a lui ci guidava incominciò col dire che se il Comune di Pioltello si era meritata la fama poco simpatica e non mai venuta meno da trent'anni in qua di disordinato e di ritardatario lo doveva in gran parte al sig. Ettore Boldorini definito per pacifica consuetudine in tutti gli uffici della Prefettura come tarlo roditore del Comune nel quale è segretario.

Proseguendo il cavaliere ci assicurò che tale opinione era condivisa anche da parecchi degli amministratori che ressero il Comune di Pioltello prima del novembre 1920. Però prima di quell'epoca le cose si facevano in famiglia e si lasciava correre per non inasprire l'attrito tra amministrazione ed il suo funzionario poichè se quella non era sufficientemente energica e se i suoi atti non erano sempre regolari, il suo ossequio verso la Prefettura, la nessuna intenzione di intaccare i privilegi della classe abbiente, la mancanza di iniziative a favore della classe lavoratrice le facevano perdonare molto. Ma in questi due anni le cose mutarono.

Non era opportuno e sarebbe stato troppo palesemente partigiano e scorretto sabotare l'amministrazione bolscevica senza esigere dal segretario l'osservanza di tutti i suoi doveri. Visti vani i ripetuti richiami la stessa Prefettura ha promosso il provvedimento disciplinare.

Ciò detto il funzionario ci mostrò alcuni documenti pregandoci di leggerli. Fatti un po' audaci da tanta ed insolita cortesia abbiamo voluto prendere anche degli appunti.

Dalla lettera 1150. Div.ne 2/1 apprendiamo che la Prefettura preso atto della autorizzazione concessa al Sindaco per stare in giudizio contro i fornai del Comune, invita il Sindaco stesso a contestare al segretario i vari addebiti derivanti dalle responsabilità risultanti dagli atti.

Nella lettera N. 796, leggiamo tra l'altro, il seguente periodo: « Ciò depone della grave persistente negligenza di codesto Ufficio malgrado i richiami fatti in sede d'inchiesta ».

La lettera N. 2852 invita espressamente il Sindaco a procedere contro il segretario per negligenza grave.

Il cavaliere aggiunse poi che i consiglieri di parte popolare non avevano votato contro il provvedimento adottato a carico del segretario ma che si erano semplicemente astenuti dal voto dopo significative dichiarazioni. Dopo tutto ciò prendemmo congedo persuasi che le insinuazioni secondo le quali il sig. Ettore Boldorini sarebbe stato giudicato dai nostri compagni con criteri partigiani. Non è degna di attendibilità. Prima di congedarci chiedemmo notizie sull'inchiesta Melinelli ma data l'ora tarda non ci fu possibile averle.

Tratteremo l'argomento in un prossimo colloquio.

ROSATE

Anche qui la questione dei contadini è assai grave: sono in condizioni disperate, ridotti ad un salario di fame. –

Persino il Comune socialista, o almeno ama chiamarsi così, tanto per dar ragione ai fittavoli, si è messo a pagare i braccianti a 1,60 all'ora, invece di dar l'esempio di non infrangere esso stesso per il primo il patto colonico.

I lavoratori sono indignatissimi. Domenica 4 giugno fu tra noi il compagno Cavagnolo, il quale in un numeroso comizio, illustrò le vicende del patto colonico ora uscito. Le parole semplici, chiare del compagno nostro, rispecchiavano così bene il pensiero unanime dei contadini presenti, che su proposta di un lavoratore, i contadini rosatensi, deliberarono ad unanimità di invitare la Federazione a indire un « referendum » sul patto.

La propaganda comunista fa presa a poco a poco fra la nostra massa generosa, che oramai scorge quali sono i veri guidatori della battaglia proletaria.

Vede i socialisti che si sono smarriti nei sentieri della paura, vede i comunisti che sotto i colpi della reazione si sforzano con tutti i mezzi di tenere alta la bandiera rossa.

E a poco a poco, chiarito l'equivoco, i lavoratori si orientano verso il nostro Partito.

Compagni di Rosate, avanti sempre con maggiore lena: è forse giunto il momento di mietere; e la messe sarà davvero abbondante, a dispetto della classe borghese e dei suoi tirapiedi!

SEREGNO

Siamo contenti di constatare che i 4 o 5 capoccia socialdemocratici di qui, a poco a poco si dimostrino gli accaniti avversari del Comunismo. Ciò era naturale avvenisse. Constatiamo infatti la loro gara nel far propaganda contro di noi, recandosi per questo anche nei paesi limitrofi a blaterare che i Comunisti di Seregno non sono tali, non fanno il bene del proletariato, ecc. ecc. Tutto questo perchè? Perchè veramente anche essi hanno compreso che noi non siamo dei demagoghi e degli opportunisti e che ai lavoratori apriamo veramente gli occhi per mostrar loro quale sia la via ed il metodo che devono seguire per giungere alla tanto nostra aspirata emancipazione.

Veramente, tanto per il vero, gli operai socialisti di qui, non hanno ancora compreso che le direttive da loro seguite non sono quelle del Partito Socialista, ma quelle del Partito Mauri e C. Infatti gran parte d'essi nell'espressione dei loro pensieri sono dei veri lottatori rivoluzionari coscienti, che lottano per la loro liberazione come lo insegnano Marx ed il programma internazionale Comunista, ma putroppo si constata ch'essi guardano ancora a dei piccoli uomini, che idolatrano.

Questo deve cessare, o compagni lavoratori, perchè seguendo degli uomini, voi non andate altro che incontro alla vostra rovina ed alla vostra peggiore schiavitù, buttandovi più bene nelle braccia dei vostri fruttatori borghesi.

Nella situazione in cui oggi ci troviamo di fronte alla reazione borghese, la quale colla sua guardia bianca (il fascismo) lancia contro di noi, occorre veramente fare ciò che sempre noi vi dicemmo, il fronte unico proletario, per affrontare con tutti i mezzi i nostri avversari. I metodi che seguono i capoccia di qui, non sono altro che tattica per disorganizzarvi e per mandarvi incontro a sicura sconfitta.

I comunisti saranno instancabili nel denunciare le malefatte di quei capoccia che per odio anticomunista illudono ancora degli operai.

E se alle calunnie i compagni di Seregno avessero una buona energica risposta?

TRUCCAZZANO

Al caro compagno Dozio, colpito da una grande sciagura per la perdita del suo genitore amatissimo, la Sezione, i compagni tutti mandano un fervido saluto ed augurio.

* * *

Il compagno Sangregorio, inoltrò ben due volte la domanda per essere ammesso quale socio nella Cooperativa di qui, ma la domanda fu sempre respinta colla motivazione d'avere il compagno Sangregorio fatto della critica all'amministrazione della Cooperativa stessa. Ma non s'accorgono quei signori che la critica fatta da noi, tutti, e non dal compagno Sangregorio solo) risponde alla verità? Non hanno mai osservato che la Cooperativa vende la merce a prezzo più alto di quello che la vendono gli altri bottegai di qui? Non si rammentano che i soldi che hanno spillato in più al povero consumatore, hanno dovuto portarli all'agente delle tasse? E poi; ecco la ragione per cui non vogliono tra i piedi il compagno Sangregorio. Essi hanno paura della sua critica, hanno paura di dover mettere al sole tutti i loro miserabili straccietti! Non ce ne meravigliamo; nella loro paura si mantengono coerenti. Non ci siamo meravigliati neanche di vedere fra le tante firme quella di un (con rispetto parlando) ex compagno, che per essere un socialdemocratico opportunista e un piagnone di prima forza, tende a dimostrarci vieppiù (se ve ne fosse bisogno) la sua vigliaccheria coi suoi sotterfugi. E' onestà compiere i propri atti alla luce del sole, come facciamo noi, ed è viltà lanciare il sasso nascondendo la mano, come fa quel tizio.

Il quale non si rammarichi se la nostra pazienza, benchè immensa, ha però un limite.

Coi vili nessuna transazione perchè all'ombra sono capaci dei più neri tradimenti.

VIGENTINO

Vittoria dei comunisti e simpatizzanti nella Cooperativa di Vigentino. — Dopo soli 3 mesi di Amministrazione i sedicenti socialisti, obbligati dalla maggioranza della volontà dei soci dovettero rassegnare le dimissioni. Dire in quale stato la Cooperativa fosse ridotta da questi signori è cosa troppo lunga. Basta si sappia che i generi costavano più nella Cooperativa che dagli esercenti.

E così che il proletariato evoluto di Vigentino ha fatto giustizia di tutti i falsi socialisti e dei loro mandarini.

Ancora ieri sera abbiamo voluto mettere alla prova l'amore di questa gente per il popolo, in nome del quale sempre blaterano.

E li abbiamo invitati a far si che il fronte unico dovesse da ieri sera diventare cosa reale a Vigentino nell'organizzazione economica. Ebbene questi azzeccagarbugli credendo d'essere maggioranza e intendendo ancora imperare, rifiutarono!

Che importa il proletariato! Cosa importa il bene di questi? Ai sedicenti socialisti di Vigentino necessitava il cadreghino, e invece questa volta il cadreghino si è rotto!

La vittoria ci riempie di gioia legittima perchè tutta la nostra lotta è stata diretta a smascherare i falsi socialisti e i loro mandarini.

La vittoria è anche un monito agli esercenti, bottegai, prefetto. Pochi giorni fa il prefetto scioglieva la legittima rappresentanza del proletariato. Una settimana dopo il proletariato risponde nominando alla Cooperativa un Consiglio misto di comunisti e simpatizzanti.

Non perciò noi ci accaniremo contro i socialisti in buona fede e quella parte del proletariato che ancora li segue. Noi invece ci proponiamo attraverso gli organismi conquistati di fare tutto il bene al popolo da convincerlo non solo che noi siamo dei buoni comunisti, ma che siamo anche e sopratutto gli unici e soli suoi difensori, perchè siamo carne della sua carne. Il Consiglio della Cooperativa si ponga all'opera con buona volontà e la vittoria di oggi è sicura promessa del trionfo di domani.

W il proletariato comunista di Vigentino.

La bella vittoria dei compagni di Vigentino, mentre deve essere un ammaestramento a tutti i compagni deve spronarli ad un lavoro più intenso nella loro attività in questo campo, fortilizio dei socialdemocratici.

Dalla Provincia di Bergamo

COVO

Un compagno di Covo ci invia per la pubblicazione questa lettera che il sacerdote Giuseppe Maricelli ha inviato al Vescovo di Bergamo.

Non è il caso di farla precedere da commenti. Lasciamo quindi la parola al Maricelli, il quale, per aver vissuto dieci anni la vita sacerdotale, ha avuto tutto il tempo di maturare questi suoi giudizi prima di stendere contro il clero del quale fu parte, questa formidabile requisitoria:

« Eccellenza, ho l'onore di comunicarvi che da oggi esco dal Clero Romano, per entrare nella carità di Cristo.

1. — Esco dal Clero Romano perchè generalmente questo Clero nella pratica della vita, smentisce e disprezza quanto insegna dal pulpito.

2. — Esco dal Clero Romano perchè mentre Cristo dice: « beati i poveri di spirito » egli aspira alle grosse prebende, ai lauti emolumenti in caso di cerimonie mortuarie o di altro genere.

3. — Esco dal Clero Romano perchè mentre Cristo dice: « Siate fratelli, amatevi a vicenda », esso è seminatore di odio tra classe e classe, e considera e tratta per nemici chi non la pensa come lui.

4. — Esco dal Clero Romano perchè in esso mentre i parroci, o almeno molti parroci, godono tante prebende, vendono la terra, gettando sulla strada e nella miseria molte famiglie intere, i poveri curati mancano del necessario e devono essere sovvenzionati dai fedeli più poveri di loro.

5. — Esco dal Clero Romano perchè in esso domina lo spirito politico e tutto quanto esternamente compie di religioso, ha sapore di politica e partigianeria.

6. — Esco dal Clero Romano perchè in esso regna, domina, impera l'orgoglio, la superbia, la prepotenza, mentre Cristo ci insegna di stare con gli umili.

7. — Esco dal Clero Romano perchè esso insulta e scomunica in nome di Dio; perchè esso combatte non con la ragione e con la persuasione, bensì con minaccie di dannazione eterna.

8. — Esco dal Clero Romano perchè in esso domina l'ipocrisia, poichè moltissimi mentre esternamente pregano in pubblico, stanno delle ore al confessionale col libro in mano, pensando quale vendetta debbono compiere, quale persona rovinare.

9. — Esco dal Clero Romano perchè molti preti fanno tutto nell'interesse del loro piaceri, del loro credito, della loro ambizione, del loro potere temporale e che simili a ciarlatani, amano lo strepito e la pompa esterna più che le buone opere.

10. — Esco dal Clero Romano perchè mentre Cristo ha detto: « Siate pastori d'anime » in esso vi sono lupi rapaci che percuotono e distruggono le buone pecore: i veri cristiani.

Eccellenza, esco dal Clero Romano per i suddetti motivi e per non altri, ma per unirmi con chi? Per unirmi con Cristo che dice: Venite con me voi tutti che siete travagliati ed aggravati ed io vi ristorerò.

Per unirmi con Cristo che dice: Io sono la via, la verità, la vita. Chi crede in me ha la vita eterna.

Don Giuseppe Maricelli ».

Dalla Provincia di Pavia

VIGEVANO

I fascisti locali, pochi e stremeniti, visto che Vigevano non è pane per i loro denti, si sono decisi a compiere un triste fattaccio colla speranza di gettare il terrore fra i forti proletari comunisti. Difatti dopo aver subito molte amare delusioni, perchè cacciati spesse volte a suon di randello, martedì sera in un agguato spararono contro un nostro compagno vari colpi di rivoltella, ferendolo alla testa e ad un piede in modo però, per buona fortuna non grave. Per rappresaglia furono nella stessa sera e nella sera seguente bastonati tre fascisti, di cui due dovettero ricorrere alle cure mediche.

E' stato arrestato il nostro compagno Ricci Siro accusato di aver bastonato un fascista, benchè egli abbia a sua disposizione un alibi irrefutabile.

* * *

A due nostri compagni Vigevanesi, che avevano fatto ricorso in appello alla Corte di Casale Monferrato, per una condanna ingiusta loro inflitta, è stata riconfermata la pena. Essi furono inoltre bastonati alla loro uscita dal tribunale di Casale dagli eroi tricolorati in venti contro due. Questa povera e sofferente Casale è ancora dominata dallo schiavismo. Fino a quando?

* * *

Perchè i proletari non abbiano a farsi delle illusioni sulla imparzialità del delegato di P. S. locale, che dapprincipio sembrava a qualcuno un uomo di senno, benchè noi giustamente seuipre ne dubitammo, portiamo a conoscenza che questo signore fece cacciare dal suo ufficio con modi assai brutali la madre del compagno Ricci Siro che si era recata semplicemente a domandargli il motivo dell'arresto di suo figlio.

Fascisti, poliziotti sono una sola combutta di canaglie vigliacche: battono quando trovano il debole, e spariscono all'apparire del forte.

Bisogna dunque essere forti!

Posta... in franchigia

Voghera (G.) — Il tuo articolo sul compagno Gagliazzo non va: mandaci piuttosto, se lo puoi, il giornale che portava quell'articolo a cui rispondi. Saluti.

Romano Lomb. — La vostra proposta è buona e dovreste metterla in esecuzione.

Desio. — Per ciò che abbiamo passato al « Sindacato rosso » e da questo non pubblicato, abbiamo fatto le nostre rimostranze. Mandate per la ventura settimana qualche cosa in merito.

Rosate (M). — Vi abbiamo questa settimana aumentate le copie per i contadini.

Binasco. — Idem.

Vigentino. — Idem.

Lodi. — Perchè non attivate il servizio di corrispondenza con la « Voce »?

Codogno. — Bisogna che ogni settimana ci inviate corrispondenze od almeno appunti sul movimento locale.

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*

Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 6

Sottoscrivete al Prestito Comunista